

CARLA PAMPALONI

LO SPAZIO FISICO E LO SPAZIO SOCIALE
LA COSTRUZIONE EMPIRICA DELLA GRANDEZZA
E LA SUA IMMAGINE NELLA GEOGRAFIA
E NELLA TEORIA POLITICA DELL'ANTICHITÀ

L'esperienza dello spazio: l'osservazione e l'“attraversamento”

Il centro focale dell'idea della realtà è rappresentato dal rapporto con le grandezze spaziale e temporale. Per il valore universale delle due categorie, ogni società tende a costruire un modello del mondo che riassume e quindi rappresenta le immagini create dall'uomo per esprimere ciascuno dei due enti.

I dati si riflettono negli aspetti più caratterizzanti la cultura generale, ma, d'altra parte, si può supporre che anche la nascita ed il tramonto delle singole istituzioni nel corso della storia ricalchi la dinamica dell'esperienza dell'oggettività. Oltre a ciò, va rilevato che, dal lato della ricerca, l'argomento consente di riferire ad un unico parametro la varietà delle manifestazioni di un evento sociale collocato storicamente e/o geograficamente, così come il tema permette di identificare, nei cambiamenti degli schemi interpretativi della realtà, le forze che hanno interagito nell'evoluzione delle organizzazioni consorziali¹.

In via generale il meccanismo che presiede all'elaborazione di questo specifico genere di immagini è legato all'esperienza. Per quanto il movimento riassume in un unico momento i confronti con lo spazio e con il

¹ Su questa prospettiva analitica si basa il saggio di KERN (1983), dedicato all'interpretazione dei fenomeni culturali e politici della società occidentale dalla *fin de siècle* fino alla prima guerra mondiale, in dipendenza della visione spazio-temporale del periodo.

tempo, il modo di percepire le due grandezze, così come di svilupparne il senso, si svolge secondo itinerari differenti ².

La relazione con il divenire richiede una certa dose di riflessione, benché essa corrisponda ad una necessità delle sfere psichica e fisiologica: inoltre lo sviluppo della relativa coscienza porta con sé il riconoscimento di essere assolutamente assoggettati al suo flusso e di avere una capacità di azione limitata alla sola configurazione della sua astrattezza in termini razionali.

Di ben altro tipo è invece l'esperienza dello spazio: la materialità di quest'ultimo attiva il contatto immediato e ciò anche sulla scia delle pressioni dell'istinto e delle esigenze biologiche più elementari. D'altronde la sua passività rispetto all'azione lo rende non solo un ambito ottimale per l'esercizio dell'intelligenza, ma anche lo specchio delle nostre attitudini più profonde. E al di là di ciò, e per il fatto che è nell'ambiente fisico che si gioca la partita della vita, lo sviluppo del senso ad esso relativo è avvertito soprattutto come una garanzia di sopravvivenza e per questa ragione risulta diffuso in altre specie animali.

Il confronto con questa parte della realtà è legato nella realizzazione e nei risultati alla coscienza corporea. L'osservazione consente di chiudere l'estensione in un'immagine e di specificarne il contenuto: per i risultati cui dà luogo, la visione si colloca come la prima espressione del processo di apprendimento e di assimilazione dell'entità fisica. In particolare, la pura superficie senza forma viene organizzata in una sorta di atlante visivo, che attraverso una serie di tratti ne ricompone la fisionomia d'insieme e la sostanza; tutto questo nel quadro complessivo di un contatto distanziato ³.

² Molti sono i contributi di psicologia e di antropologia che trattano della percezione dello spazio. Tra essi vanno ricordati: BERGSON (1907); PIAGET (1948); ID., (1961); DUFRENNE (1987); KAUFMANN (1987); DURAND (1963, ed. it. 1996). Un'ampia parte dello studio di psicologia storica di J.P. VERNANT è dedicata alla costruzione dell'idea della grandezza nel pensiero greco, così come l'argomento è oggetto di frequenti richiami nelle riflessioni dello storico sui rapporti tra la mitologia e la politica nel mondo antico (1965, ed. it. 2001; 1996, ed. it. 1998). La costruzione della dimensione nella cultura medievale è poi il tema centrale dello studio di ZUMTHOR (1993, ed. it. 1995).

³ «L' "ocularità" viene ad illuminare con la sua luce tutte le eccitazioni sensoriali ed i concetti (...). Il fatto di vedere e di dare a vedere è alle soglie di una poetica. Ciò rende conto delle arti fotografiche: "l'oggettivo" dell'apparecchio fotografico essendo un punto di vista, non è mai oggettivo. La contemplazione del mondo è già trasformazione dell'oggetto» (DURAND, 1996, p. 414).

Ed è in effetti tale qualità del momento empirico che rende realizzabile il disegno del profilo circolare della natura, mentre il contenuto viene riconosciuto nelle relazioni di vicinanza e/o di lontananza, tra gli oggetti collocati nel campo visivo.

La separazione che caratterizza l'approccio, traccia così il sistema mentale di riferimento per ordinare in termini topologici una situazione che, essendo puramente distributiva, è per noi essenzialmente caotica. In pratica l'idea stessa dello spazio contiene il dominio della distanza, la quale permette la conversione della "distesa", in vera e propria dimensione.

Se la vista consente di definire la razionalità dell'entità fisica, l'attraversamento permette di prenderne coscienza. Lo svolgimento di questo atto porta con sé la proiezione di tutto ciò che risulta dal contatto con la nostra superficie corporea: i risultati del confronto con quest'ultima diventano perciò gli strumenti di base con cui viene affrontata la realtà, anche dal lato del linguaggio ⁴.

Il fatto proiettivo coinvolge le parti fisiologica e intima del nostro essere, trasferendo i caratteri di ciascuna all'esterno. In via generale le forme aiutano a specificare l'aspetto quantitativo del mondo, così come evidenziano le unità di misura espresse in pollice e in palmo e l'idea che l'ordinamento terrestre corrisponda al principio della simmetria. L'universo emotivo diventa invece il mezzo per specificarne il carattere qualitativo: ed è per questa tendenza che definiamo la terra come madre o come amica, mentre al contrario l'assoggettamento al tempo fa sentire la profonda inimicizia di quest'ultimo nei confronti dell'esistenza.

⁴ Come osserva ZUMTHOR (1995, pp. 16-27), sono molti gli esempi della funzione del linguaggio nel dare corpo alle immagini prodotte dalla relazione corpo-spazio: è questo il caso degli avverbi di luogo qui e là, ciascuno dei quali ha origine nella percezione dell'essere e in particolare nella distinzione tra le sue parti interna ed esterna. A questo proposito sembra interessante fare cenno alla discussione che, a partire dal 1667, animò l'ambiente erudito d'oltralpe, circa il confronto tra le lingue francese e latina. I sostenitori della superiorità della prima fondavano le proprie tesi sulla considerazione del fatto che la costruzione fraseologica, secondo la successione soggetto, verbo e complemento rispecchia direttamente il rapporto tra il soggetto e la Natura, dal momento che tale ordine contiene le fasi attraverso cui il dominio ideale della visione si traduce nel dominio reale dell'azione. In questo caso lo spazio della frase ripete quello costruito dalle esperienze dell'osservazione e dell'attraversamento, una circostanza questa che non si realizza nel latino, in cui la successione dei termini è del tutto differente (LE LABOUREUR, 1667, pp. 112-172). La ricostruzione storica del dibattito è in GENETTE (1976, pp. 187-226).

Fra le tante affinità che legano la coscienza corporea a quella spaziale, una sembra avere un certo rilievo, soprattutto nei riguardi del movimento. La percorrenza all'interno del sistema si realizza seguendo la direzione indicata dalle linee perpendicolari che, unendo i punti estremi della figura umana, ne rappresentano gli assi portanti⁵.

L'orientamento si attua così in virtù di questo dispositivo. Il punto di incrocio fra le due rette che segna l'origine della vitalità, il diaframma e quindi il respiro, una volta trasferito all'esterno indica il punto di partenza del confronto con l'ente in cui si svolge la nostra esistenza, o, in altri termini, con l'ambito in cui si manifesta la nostra stessa energia. Inoltre tale centro non è avvertito come un punto, ma più propriamente come il luogo attorno al quale ogni altra parte si organizza, in dipendenza della sua prossimità o meno rispetto ad esso.

È solo la superficie attraversata ad essere avvertita come esistente, e per questo motivo l'immagine d'insieme risulta idealmente divisa in settori di differente percezione sotto l'aspetto della realtà, in dipendenza della rispettiva coincidenza con lo svolgimento dell'atto⁶.

Questo tipo di meccanismo genera risultati particolari a livello collettivo: poiché le relazioni umane sono sentite e peraltro si sviluppano solo su base spaziale, il riconoscimento di esse come fatti reali dovrebbe dipendere essenzialmente dai rapporti di distanza, questi ultimi intesi in senso geografico. Ed è proprio la valutazione della vicinanza o del suo contrario che decide dell'accoglimento o dell'esclusione di altri gruppi e di altri ambienti, da una determinata porzione sentita come "effettivamente esistente", anche se questo genere di giudizi non deriva sempre e solo da situazioni strettamente topografiche. In verità ciò che è centrale nel discorso non è

⁵ «L'anatomia umana, con le sue forme quasi rettangolari o sferiche, le sue simmetrie, il suo bilateralismo, si presta a geometrie siffatte. Impone la distinzione davanti e dietro, da cui necessariamente quella tra destra e sinistra. Ne è risultata, fin dalla lontana antichità, la ripartizione dell'universo che noi utilizziamo ancora, secondo i quattro punti cardinali e gli assi che li uniscono a due a due, cui si aggiunge lo zenit verso il quale si alza la nostra testa, il nadir dove affondano i nostri piedi: struttura che non sembra comportare, tra le culture esaminate, che rarissime eccezioni, senza dubbio più apparenti che reali» (ZUMTHOR, 1995, p. 18).

⁶ «Non esiste spazio "reale" se non quello che io attraverso. La relazione molto complessa che mi lega a ciò che mi circonda resta soggettiva. L'estensione all'interno della quale mi colloco diventa, in momenti successivi o nello stesso tempo, secondo le ore e la mia condizione interiore, densità estrema o vuoto, o ancora richiamo all'azione». (ZUMTHOR, 1995, p. 13).

solo la localizzazione in senso stretto, ma anche l'affinità dei caratteri sul piano sociale.

Così, nell'immaginario, l'articolazione ecumenica si forma in dipendenza del confronto degli altri sistemi con il proprio modello di riferimento; quest'ultimo definisce così la distribuzione di ciascuno di essi sulla scia della somiglianza o meno rispetto all'elemento centrale del paragone. La sovrapposizione tra la distanza "sentita" e quella geografica crea insomma le premesse perché nella mappa mentale i territori risultino disposti in modo diverso rispetto alla situazione oggettiva⁷.

Percezione e geografia: dallo spazio del mito allo spazio della nazione

Sotto il profilo del sapere è lecito supporre che la spiegazione geografica sia portatrice degli elementi che rispecchiano la conversione della pura superficie in dimensione. In quest'ipotesi la particolarità del ruolo del genere descrittivo sarebbe quella di consolidare, a livello scientifico e culturale, un dato modo di intendere la categoria e quindi, oltre a richiamarne l'immagine elementare, ne trasmetterebbe anche i fondamenti della costruzione, con una serie di implicazioni per ciò che riguarda la creazione intellettuale degli spazi artificiali⁸. Partendo da questo spunto di ricerca e tenendo conto delle prime interpretazioni del mondo abitato dell'età antica, si tenterà di individuare la combinazione tra il cerchio e gli assi corporei caratteristica del periodo, e si verificherà la misura della sua incidenza nella costruzione di contesti di altra natura, con particolare riguardo a quelli che davano concretezza agli ideali socio-politici⁹.

⁷ «Lo spazio è di per sé un operatore soggettivo. Ciò che chiamiamo spazio geografico è un insieme di operazioni logiche che la nostra mente compie per dare un ordine agli oggetti che percepiamo sulla superficie della Terra e su cui eventualmente operiamo» (DEMATTEIS, 1994, p. 91)

⁸ «Partire dalle rappresentazioni e vedere la geografia soprattutto in funzione della rappresentazione del mondo e della sua pertinenza con la prassi sociale non significa dunque né cadere negli eccessi del relativismo, né ridurre il discorso geografico a espressione linguistica» (QUAINI, 1997, p. 7).

⁹ Ricca di contributi è la bibliografia relativa al pensiero geografico dell'età antica. In particolare trattano delle origini e dello sviluppo della geografia descrittiva: FEBVRE (1922, ed. it. 1980); CLAVAL (1964, ed. it. 1972); ID., NARDY (1968); CLAVAL (1972); DION (1977); PRONTERA (1983); ID., (1984, pp. 187-256); NICOLET (1988, ed. it. 1989); CORDANO (1992); JANNI-PRONTERA (1992, pp. 11-34); DEMATTEIS (1994); SECHI (1990).

Nell'età arcaica lo spazio veniva concepito in due modi: da una parte l'insieme "cielo-terra", dall'altra la realtà materiale. La visione del primo era formata sulle credenze religiose e sulla fantasia, mentre per dare una rappresentazione del secondo, il mito greco integrava i motivi leggendarî, con le conoscenze accumulate in seguito alle navigazioni ed alle esplorazioni geografiche.

Nella riflessione cosmologica il mondo umano era pensato come il livello mediano dell'articolazione della totalità, compreso fra il piano superiore abitato dagli dei, e quello inferiore appartenente alle divinità sotterranee. Inoltre i singoli ambiti non erano immaginati come reciprocamente comunicanti, per cui era interdetta ogni possibilità di passaggio dall'uno all'altro¹⁰. E così dal lato visivo l'ossatura dell'Universo si sviluppava secondo la verticale, la quale trasmettendo l'idea della simmetria tra cielo e terra offriva solo indicazioni a carattere generale per lo sviluppo della conoscenza del mondo fisico, un processo questo che rimaneva sostanzialmente agganciato all'esperienza diretta, allora realizzata dagli attraversamenti compiuti per via marittima¹¹.

Pur nelle loro differenze, le due accezioni dello spazio sembrano comunque rimandare ad una stessa combinazione tra il cerchio e le coordinate e cioè alla figura che risulta dalla disposizione di queste ultime perpendicolarmente al piano descritto dalla circonferenza. In questa prospettiva la linea che tracciava il collegamento tra le unità del Cosmo forniva il fondamento per costruire una parte della visione dell'ente fisico, la quale era complementare all'immagine che si sviluppava in dipendenza del confronto concreto con l'oggettività.

¹⁰ La separazione tra il cielo e la terra è ben espressa nell'ammonimento di Apollo a Diomede: «Bada Tìdide! Indietro! E non presumere di stare alla pari con gli dei! Non sarà mai uguale, mettitelo in mente, la stirpe degli immortali e quella degli uomini che camminano sulla terra» (*Iliade*, V). In generale il pensiero cosmologico greco si articolò su tre costrutti fondamentali: la similitudine tra gli ordini universale e sociale o politico, l'immagine della terra come essere vivente, e infine la sua rappresentazione come risultato di forze attive ed intelligenti. Per quanto tali concezioni trovarono completo sviluppo nella filosofia, alcuni elementi della narrazione mitica ne precedevano la natura delle argomentazioni.

¹¹ «Mondo fatto a piani e in cui, salvo condizioni speciali, non si può passare da un piano ad un altro. Parimenti, su questa terra, le direzioni dello spazio sono differenti: la destra è propizia, la sinistra è funesta. L'Oriente e l'Occidente hanno qualità religiose, che non sono le stesse» (VERNANT, 2001, p. 130).

Nella geometria ora descritta l'esperienza della superficie si svolge secondo l'indirizzo segnato da una retta disposta in senso orizzontale, ovverosia si realizza sulla proiezione dell'unica linea del corpo che nella combinazione considerata può di fatto riflettersi nel contesto materiale¹². Infine ci si deve attendere che anche il processo conoscitivo, perché effetto parallelo del movimento, si sviluppi sullo stesso indirizzo dell'approccio allo spazio concreto¹³.

Si è già fatto cenno alla visione cosmologica ed al suo elemento centrale: rimane da verificare se anche l'immagine della realtà fisica si formasse su dei caratteri riconducibili allo schema ora delineato.

Nella letteratura epica era l'ambiente mediterraneo a rappresentare l'area "attraversata" e quindi a coincidere con lo spazio percepito come reale; gli eroi viaggiatori, seguendo gli itinerari già tracciati dalle prime esplorazioni e dai flussi migratori, ne ripercorrevano la formazione dal fulcro iniziale, il Mare Egeo, che in quanto luogo di partenza dei loro movimenti, costituiva il settore rispetto al quale si componeva nel racconto l'immagine complessiva del mondo abitato¹⁴.

In particolare le vaghe memorie del periodo troiano-miceneo fissate nell'*Odissea* offrivano l'occasione per descrivere un assetto fisico ed umano, che era riassuntivo del fenomeno di ampliamento dell'ecumene. Ripercorrendone le esperienze marittime di origine, veniva illustrato il processo attraverso cui si era prolungato fino alle Colonne d'Ercole il diametro del circuito che inizialmente racchiudeva il mondo sperimentato e reale, quest'ultimo, come si è detto, vertente sul settore orientale del mare Mediterraneo. Il quadro spaziale che ne risultava ripeteva dal lato geometrico la fi-

¹² Occorre notare che questa immagine rappresenta simbolicamente la posizione dell'uomo nello spazio, in quanto la collocazione degli assi dell'orientamento rispetto al piano del cerchio coincide con la loro disposizione originale sulla superficie del corpo.

¹³ Per l'analisi di questo aspetto si fa riferimento all'ampio studio di LLOYD (1966, ed. it. 1992). Sulla concezione cosmografica nella Grecia arcaica si rimanda agli studi di BALLABRIGA (1986 e 1998).

¹⁴ Le peregrinazioni di Ulisse e di Enea partivano da Troia, l'antica città della costa nord-occidentale dell'Asia Minore, il cui sito è oggi identificato presso la collina di Hissarlik. Molti secoli dopo l'età omerica, la riproposta del tema mitico da parte di Apollonio Rodio indicava come luogo di partenza delle avventure degli Argonauti, Pagase il porto della città continentale di Iolco, luoghi situati presso la penisola di Magnesia in Tessaglia: in via generale tutta la geografia primitiva verteva sull'area dell'Egeo, di cui l'isola di Creta e Delo erano i "luoghi" centrali (MYRES, 1953, pp. 32-46).

gura di quella prima area, la cui circonferenza si era formata a partire dai luoghi principali delle navigazioni arcaiche, seguendo il percorso ricavato dalla proiezione della linea sinistra-destra.

Ma oltre a ciò, il tema del viaggio dava l'opportunità di dare concretezza all'organizzazione del patrimonio conoscitivo, accumulato in funzione del movimento. Sotto questo profilo, l'esame del processo attraverso cui si formavano i costrutti di base utilizzati nel complesso del mito sembra mettere in evidenza una certa affinità con la geometria che realizzava l'esperienza della grandezza fisica. In particolare le forme su cui poggiava la trasmissione del sapere si esprimevano da una parte nell'identificazione di un concetto di validità generale, attraverso il riferimento a coppie di termini opposti o complementari, dall'altra nel procedimento dell'analogia¹⁵. Un esempio del primo sistema era il riferimento al binomio "mare-terraferma" per indicare la totalità della superficie, mentre il secondo metodo era alla base della traduzione in termini materiali dell'idea della lunghezza. Quest'ultima trovava il suo contenuto reale nelle misure del corpo, ma per i percorsi marittimi il parametro di riferimento era invece fissato nella durata della navigazione¹⁶.

¹⁵ «La maggior parte delle cose umane va a coppie». Questo detto che Aristotele attribuiva ad Alcmeone riassume l'impostazione generale del pensiero greco presocratico che vedeva negli opposti i fondamenti principali della riflessione. Un ulteriore esempio è la Tavola degli Opposti dei Pitagorici che conteneva le dieci coppie fondamentali della conoscenza (*Metaphisica*, A 5 986 a22; 986 a31). Nei tempi più antichi le opposizioni esistenti in natura, destra-sinistra, maschio-femmina, luce-tenebra avevano anche significati religiosi: così la destra era una direzione propizia ed indicava la mano usata per le azioni sacre, mentre al contrario la sinistra era di cattivo auspicio e peraltro specificava gli onori da tributarsi alle divinità ctonie. La combinazione tra i termini delle coppie elementari luce-tenebre, est-ovest, bianco-nero, cielo-terra, su-giù, diede come risultato due ordini di associazioni: da una parte luce-est-bianco-cielo-su, dall'altra tenebre-ovest-nero-terra-giù. C'è però un aspetto particolare: nelle pratiche religiose l'oriente era immaginato a destra e l'occidente a sinistra, una convenzione questa comune alla gran parte delle popolazioni di entrambi gli emisferi: «[Gli uccelli augurali n.d.r.] Possono ben andare a destra, verso l'aurora e il sole, come a sinistra, verso l'oscuro occidente!» (*Iliade*, XII). Sull'uso delle due direzioni nell'epica si rimanda a: CUILANDRE (1944); LLOYD (1992, pp. 52-58).

¹⁶ «[...] Crollò al suolo, il dio, occupando sette pletri, (210 metri circa, n.d.r.) [...]» (*Iliade*, XII); «Intaglia nel legno un mortaio di tre palmi, un pestello di tre cubiti, ed un'asse di sette piedi [...]» (*Opere e Giorni*, 423 sgg.). Questi sono alcuni esempi tratti dalla letteratura omerica ed esiodea che attestano l'uso di precise unità di misura riprese dalle for-

Gli esempi citati testimoniano l'esordio di uno schema del sapere che aveva nei meccanismi dell'opposizione e dell'associazione le sue basi razionali, le quali peraltro sembrano presentare, nel rispettivo svolgimento, tratti comuni con la percezione dell'entità fisica¹⁷. In particolare, se si segue lo sviluppo di ciascuna delle due forme, si nota che entrambe si riferiscono ad un modello della logica elementare: nel primo metodo la somma tra due principi opposti ne identificava la classe generale di appartenenza, nel secondo si otteneva la spiegazione di un fatto attraverso il confronto o l'associazione con un altro oggetto. L'aspetto che sembra importante rilevare è che entrambe le operazioni implicavano un ragionamento che collegava in senso "orizzontale" i costrutti iniziali con quelli finali o, in altre parole, percorreva lo stesso tracciato dell'esperienza spaziale.

Ci si può chiedere se la struttura del mondo descritta nel mito avesse qualche corrispondenza con la creazione di altri insiemi. A questo proposito si può supporre che nell'*Odissea* la memoria degli ambienti e delle genti con cui le prime navigazioni greche avevano aperto il contatto, così come il racconto delle gesta degli antichi eroi, potessero fornire anche una base progettuale di ordine politico.

Tale è la prospettiva di alcuni studiosi che hanno visto nel ricordo delle tracce geografiche e storiche degli avi, il motivo per cui considerare il poema non solo come strumento di evocazione di un complesso di valori fondamentali. In particolare questo ruolo avrebbe avuto come conseguenza diretta il fatto che si rendevano attuali i principi che rappresentavano il nucleo etico e civile di origine e che quindi erano condivisi da tutte le po-

me corporali, di cui facevano parte, oltre a quelle menzionate, anche l'orgia e il cubito, pari rispettivamente alle lunghezze delle braccia aperte e dell'avambraccio. Non è possibile stabilire quando il complesso di queste corrispondenze venne elevato a vero e proprio sistema di misura. Le distanze marine erano espresse in giornate di navigazione: «Per diciassette giorni navigò traversando l'abisso, al diciottesimo apparvero i monti ombrosi» (*Odissea*, V, 278). Le fonti della seconda metà del VI secolo ed in particolare il periplo di Scillace di Carianda riferivano un primo sviluppo di questa pratica: si trattava della fissazione a 1000 stadi (180 Km circa) della lunghezza media del percorso compiuto in un'intera giornata di navigazione diurna e notturna. Sulle rappresentazioni delle distanze spaziale e temporale si rimanda all'ampio paragrafo che LLOYD (1992, pp. 189-198) dedica all'uso della similitudine e del paragone nei testi pre-filosofici.

¹⁷ Tale osservazione va mediata dalla considerazione dell'iniziale trasmissione orale dei poemi omerici, per la cui fissazione attraverso la scrittura occorre attendere l'avvento dell'alfabeto greco.

polazioni greche: la loro memoria perciò offriva il presupposto fondamentale dell'unità sociale.

In questa prospettiva Omero avrebbe trasmesso l'immagine della nazione attraverso l'immagine del mondo e i suoi valori fondamentali attraverso le figure eroiche, una circostanza questa che d'altra parte trova riscontro negli ampi riconoscimenti tributati al poeta dalla cultura successiva¹⁸.

Inerente a questo genere di lettura è poi l'ipotesi secondo cui il messaggio contenuto nell'*Odissea* si rivolgeva specificatamente agli Ioni rifugiati in Asia Minore, dopoché l'invasione dorica li aveva obbligati a lasciare il Peloponneso. In questo caso si trattava di rinvigorire il sentimento di appartenenza ad una stessa collettività, in quella parte della comunità greca che le vicende della storia avevano obbligato all'esilio definitivo e all'abbandono dello spazio di origine¹⁹.

La particolarità dell'obiettivo richiedeva così l'esclusione di quanto potesse ricordare la conquista e la distruzione della supremazia micenea, secondo una disposizione intellettuale che avrebbe convinto Omero a descrivere i paesi conquistati, solo tornando al loro antico passato, cioè quando il mondo greco non aveva ancora conosciuto quell'importante capovolgimento del suo assetto²⁰. Se poi si considera che un motivo di orgo-

¹⁸ «Sicché, ripresi, Glaucone, quando t'incontri in quegli ammiratori di Omero i quali dicono che questo poeta è stato l'educatore dell'Ellade, e che per il governo e l'educazione degli uomini merita di esser preso a maestro [...]» (PLATONE, *Repubblica*, X, VI); «[...] Eratostene interpreta correttamente ciò che Omero fece, ma in modo errato la motivazione: lo scopo non era quello di fare chiacchiere, ma di fare un'opera utile.» (STRABONE, *Geografia*, I, 2, 19).

¹⁹ «Essi [gli Ioni n.d.r.] si chiamarono, a quello che dicono gli Elleni, Pelasgi Egialei per tutto il tempo che abitarono nel Peloponneso la regione ora chiamata Acaia, prima che Dario e Suto giungessero nel Peloponneso; e si chiamarono Ioni da Ione figlio di Suto.» (ERODOTO, *Storie*, VII, 94). Sulla mancanza del loro nome nell'*Odissea* e sulla breve citazione nel XIII Libro dell'*Iliade*, «[...] gli Ioni dalle tuniche a strascico [...]» Dion osserva: «[...] questi poemi li comprendono usualmente nell'appellativo più ampio di Achei, applicato all'insieme dei Greci che, poco prima del 1200 o verso il 1180, presero parte alla guerra di Troia» (1977, pp. 11-12).

²⁰ «Omero conosce le istituzioni doriche, sa e dice ad esempio che i Dori sono divisi in tre tribù: ma quando parla dei paesi, che ai suoi tempi, sono divenuti quasi interamente dorici e che sono le fortezze dello spirito dorico come Creta e la Laconia, egli le rappresenta sistematicamente nei loro precedente aspetto acheo: è la Creta d'Idomeneo, è la Laconia di Menelao. La persistenza press'a poco imperturbabile di questa tendenza da un'estremità all'altra delle due epopee e in tutti i casi l'osservanza scrupolosa, nel linguaggio, dell'interdizione delle forme doriche è già, in sé, un fatto significativo» (ROBERT, 1950, p. 279).

glio e di vanto nella cultura sociale del tempo era di non aver mai subito l'esilio, si può meglio comprendere l'importanza del compito svolto dai poemi nel rafforzare il sentimento nazionale nella collettività, ma soprattutto nei riguardi di quei gruppi che avevano dovuto affrontare la mortificazione della fuga²¹.

Questa serie di valutazioni conduce ad interpretare l'ecumene illustrato nei viaggi di Ulisse, oltre l'intento strettamente geografico: in particolare esso avrebbe rappresentato il contesto fisico in cui poteva affermarsi lo spirito della civiltà greca²². Da questo punto di vista il Mediterraneo rappresentava l'anello geografico di congiunzione tra il passato della stirpe achea e il futuro della società greca, così come l'“attraversamento” compiuto da Ulisse diventava, oltreché l'emblema della gloria antica, anche il simbolo attivo dell'integrazione dei gruppi in unico consorzio²³.

Ma la piena realizzazione del progetto non sarebbe stata priva di implicazioni spaziali: la condizione di supremazia era dipendente non solo

²¹ «E perché allora possederemmo il più numeroso esercito di mare degli Elleni, se noi Ateniesi, che siamo il popolo più antico e gli unici Elleni che non abbiano cambiato sede, cedessimo il comando ai Siracusani?» (ERODOTO, *Storie*, VII, 161).

²² «[...] L'illustrazione nell'*Odissea* degli itinerari marittimi mediterranei resta dispensatrice di un ricco insieme di insegnamenti coerenti. Essa ci fornisce la visione di due vie principali: l'una apre al mondo egeo l'accesso all'Africa, l'altra va dai confini italo-siciliani all'Iberia del sud, attraverso le coste campane e le Bocche di Bonifacio. Nel percorso obbligato dall'isola di Eolia a quella di Itaca e viceversa, Ulisse mette in evidenza l'importanza di un troncone che da Corfù e il Canale d'Otranto mette in comunicazione il golfo di Corinto, ossia la parte occidentale della penisola ellenica, con il crocevia centrale costituito dall'arcipelago delle Lipari. Infine e soprattutto la prima delle navigazioni dell'eroe che abbiamo descritto, quella che in un solo tratto, lo riporta da Calipso a Scheria, ossia dall'estremità oceanica del mondo all'isola di Corfù, dà la misura dell'audacia con cui i compatrioti ed i contemporanei del poeta si lanciavano nell'avventura marittima» (DION, 1977, pp. 32-33).

²³ Come già rilevato alla nota 10 nei racconti mitici erano già presenti alcune argomentazioni che anticipavano i presupposti della speculazione cosmografica. In particolare Omero immaginava la società divina assolutamente identica al modello sociale della Grecia arcaica: essa era retta da un sovrano, il quale era legato da rapporti particolarmente stretti con i membri della sua famiglia e, pur esercitando il pieno controllo, ricorreva di frequente al consiglio delle divinità per assumere le decisioni più gravose. Zeus era così assimilato alla figura del re ed il suo governo coincideva con il regime di sovranità assoluta. Secondo gli specialisti le credenze sull'organizzazione «sociale» del livello celeste corrispondevano alla logica del meccanismo di personificazione delle divinità. Sull'argomento si rimanda a LLOYD (1992, pp. 198-215).

dal radicamento della coscienza nazionale, ma anche dal dominio sui territori. E sotto questo profilo il senso di appartenenza ad una comunità valorosa si poteva di fatto intrecciare con gli interessi di natura geo-politica, facendo sì che l'ambito in cui si erano realizzati i viaggi mitici rappresentasse anche una sorta di "carta d'insieme" dei territori su cui indirizzare le mire espansionistiche. D'altronde i luoghi visitati dall'eroe nei suoi spostamenti potevano essere di fatto assimilati agli spazi di origine, dal momento che in loro corrispondenza era segnato il percorso degli avi. E allora proprio su queste località e quando la storia lo avesse richiesto, si poteva esigere una sorta di "diritto di proprietà" acquisito in tempi lontani, e trovare nella descrizione geografica trasmessa dal mito il motivo per avvalorare le spinte colonialistiche e di conquista²⁴. In conclusione la visione del mondo tramandata dall'epica avrebbe offerto il materiale di base per lo sviluppo dello spazio politico greco, così come poteva risultare da una lettura in chiave etica e nazionalistica dell' "attraversamento" compiuto dall'eroe. D'altronde molti secoli più tardi un'opera fantastica del rinascimento francese utilizzava il tema del viaggio e la descrizione geografica per trasmettere un messaggio ispirato nuovamente all'ideale della nazione e ciò in un momento di forte contesa con un'altra potenza²⁵.

Lo spazio empirico e la società politica: le teorie di Anassimandro ed Ecateo

La rinascita della scrittura intorno all'VIII secolo a.C. determinò l'avvio del processo di conversione della cultura orale dell'età arcaica, in quella letteraria e analitica dell'età classica²⁶. L'evento fu segnato dall'introdu-

²⁴ «Agli occhi di Pindaro, di Erodoto, di Isocrate, l'eroe viaggiatore che ha il nome di Giasone, Eracle o Dioniso, ha il potere di incorporare alla patria ellenica, almeno teoricamente, i luoghi che sono stati il teatro delle sue imprese, ed è quindi in grado di dare legittimazione alle pretese che gli Elleni possono innalzare nel corso del tempo per il possesso di questi luoghi» (DION, 1977, p.15).

²⁵ Si tratta del racconto intitolato *Navigations et isle sonant...* contenuto nell'opera monumentale di Rabelais del 1558. La questione delle affinità tra le implicazioni politiche della geografia omerica e la descrizione delle navigazioni di Pantagruel, insieme al contenuto delle favole di La Fontaine è il tema cui Dion dedica l'Appendice C del suo studio (1977, pp. 161-172).

²⁶ Nell'VIII secolo a.C. la Grecia riscoprì la scrittura: per la prima volta comparvero le vocali indicate con cinque segni aventi dignità di lettere, le cui forme derivavano da elementi dell'alfabeto fenicio, che indicavano suoni consonantici del tutto inesistenti in greco.

zione di un sistema alfabetico completo e quindi essenzialmente diverso dal modello in uso fino al 1200 a.C, le cui caratteristiche di complessità e di ambiguità ne avevano ristretto la circolazione alla sola classe dei burocrati e dei sacerdoti. D'altronde la limitazione delle funzioni riconosciute alla grafia corrispondeva ad una precisa volontà del potere centrale e in generale rientrava nelle tecniche di controllo tipiche delle società stratificate.

Con l'elaborazione dell'alfabeto, anche se non si produceva la creazione immediata di una scrittura parimenti efficace, si promuoveva comunque il distacco di quest'ultima da un uso a carattere prevalentemente elitario e si rendevano perciò potenzialmente attive le forze capaci di modificare la stessa struttura del sapere. Alla parola detta si poteva sostituire la parola scritta, all'immaginazione che guidava il racconto orale si poteva aggiungere la fissazione della memoria e della conoscenza²⁷.

La riscoperta della forma scritta e il suo adattamento ai canoni della completezza erano nel loro insieme eventi che implicavano un cambiamento nella mentalità dell'epoca e soprattutto nei riguardi della concezione della realtà²⁸. A questo proposito si può collegare lo sviluppo del modello alfabetico alla progressiva affermazione di un'idea dell'oggettività plasmata dall'applicazione della logica: il mondo materiale si svelava come un ente comprensibile, perché accessibile all'intelligenza e perché fonte principale della riflessione.

Le tecniche intellettuali che scaturivano dalla graduale diffusione della grafia avrebbero consentito di affinare il discorso parlato e le sue regole, trasferendo così da un piano all'altro il principio della coerenza della comunicazione. Dal lato della conoscenza l'elaborazione di nuovi strumenti

Tale fenomeno avvenne dopo un periodo di totale analfabetismo, conseguente alla scomparsa del sistema di scrittura miceneo, contestualmente alla fine di quella civiltà. Fra i molti lavori dedicati alla storia dell'alfabetizzazione del mondo antico vanno citati gli studi di: HAVELOCK (1976); GRAFF (1987, ed. it. 1989, pp. 35-66); DIAMOND (1997, ed. it. 1998, pp. 166-186).

²⁷ Per molto tempo la scrittura rimase legata ad un idioma piuttosto ristretto e comunque inadeguato a rappresentare la vastità terminologica della lingua parlata.

²⁸ «Furono necessari diversi secoli dall'avvento dell'alfabeto perché si giungesse all'alfabetizzazione. Durante questi secoli, fino al VI o forse al V a.C., l'alfabeto, nello svilupparsi, fu impiegato per la trascrizione dei materiali della tradizione orale, e non degli enunciati reali nella lingua locale: l'*Iliade* e l'*Odissea* sono gli esempi più celebri di come la nuova tecnica alfabetica greca tendesse a mettere per iscritto in primo luogo la letteratura poetica composta in accordo alle regole orali di memorizzazione» (GRAFF, 1989, p. 45).

portava con sé la possibilità di rompere i confini imposti dalla trasmissione orale e dalla spiegazione dei fatti fornita dai motivi mitici, spingendo l'uomo ad avventurarsi in campi non ancora sperimentati dal ragionamento privo dell'appiglio offerto da quella particolare accezione della razionalità che scaturiva dalla leggenda²⁹.

Il richiamo ad un avvenimento così importante richiede comunque una serie di considerazioni: come si è già detto, la trasformazione della società da orale a letterata non fu un fatto immediato, ma fino al V secolo a.C. prevalse la prima sulla seconda. Inoltre, sul piano analitico non si possono tralasciare la serie di modificazioni socio-economiche che fecero da sfondo al fenomeno e che ne costituiscono perciò le chiavi di lettura in senso storico³⁰. Quello che qui si vuole mettere in rilievo è che la mutata

²⁹ È erroneo concepire il modo di considerare le cose del mondo nell'età del mito privo dell'aggancio ad un principio razionale. In realtà nel sistema orale il racconto trasmetteva l'idea della logica che trasforma lo stato di confusione iniziale in condizione opposta. L'elemento centrale della questione era il potere, vale a dire quell'autorità che emergeva dal disordine e che grazie alla sua superiorità vi poneva fine, rendendo per sempre ordinato ciò che in un primo momento si presentava confuso e contrastato. La razionalità era così direttamente collegata all'idea di un elemento sovrano ed alla sua maggiore capacità rispetto alle altre forze. Su tale aspetto della cultura orale Vernant osserva: «Quindi, in questa visione delle cose, all'inizio vi è il caos, il disordine, e da quel caos si libera un potere sovrano che istituisce l'ordine. Sicché, in questo tipo di razionalità, il punto di riferimento è sapere chi è il signore del mondo e perché il suo regno non scomparirà. Questa concezione del mondo diventa irrazionale soltanto nel momento in cui se ne esce, in cui si comincia a pensarla diversamente» (1998, p. 86). Vale la pena di osservare che nell'*Odissea* la costruzione geografica del mondo abitato è affidata ad Ulisse, in altre parole alla figura di un capo capace di sovrastare ed equilibrare ogni tipo di forze avverse. In via generale, l'idea sembra richiamare l'azione ordinatrice dell'uomo sullo spazio, ossia la sua capacità di convertire la superficie pura in dimensione.

³⁰ I prodotti più elevati dell'età classica ebbero origine nella fase di pre-alfabetizzazione della civiltà greca. Malgrado ciò, la cultura del tempo non era affatto primitiva, ma al contrario si basava su un dispositivo estremamente raffinato ed efficace nella trasmissione di quanto era necessario alla vita sociale: dalle tradizioni alle norme religiose, dai codici legali a quelli famigliari. L'introduzione dell'alfabeto e lo sviluppo della scrittura, furono nell'insieme effetti delle molte trasformazioni che intervennero nel tessuto economico e sociale della Grecia dell'VIII secolo: l'incremento del traffico e del commercio con l'Oriente aprì la strada all'evoluzione delle tecniche di comunicazione legate agli scambi, mentre all'aumento delle relazioni con l'Egitto corrispose la crescita dell'importazione del papiro, un fattore questo che agevolava anche dal lato economico l'introduzione della scrittura. Sul piano sociale la promozione di un'economia marittima, focalizzata sulle città costiere della Grecia, corrispose alla nascita ed allo sviluppo della classe mercantile, cui la vivacità dei commerci

disposizione mentale legata all'evento implicava un rapporto diverso con l'oggettività e quindi con lo spazio, il tutto tenendo conto dell'estrema lentezza e gradualità dello svolgimento di tale processo.

Sul piano del sapere la prima espressione dell'effetto della nuova prospettiva è rappresentato dalla speculazione degli Ioni: l'ideale della piena intelligibilità del mondo concreto, cui si ispirava questa scuola filosofica non lasciava più alcun posto agli dei nell'ordine reale, ma al contrario ne affidava la dimostrazione, allo strumento della combinazione geometrica³¹. Va peraltro aggiunto che tale capovolgimento della prospettiva non era frutto della sostituzione degli antichi principi esplicativi, ma semmai della loro rielaborazione in una forma originale e capace di spostare, per così dire, il punto di vista da cui si guardava il mondo³².

Il filosofo Anassimandro pensò la terra come un cilindro tozzo, sulla cui base superiore era l'ecumene, la cui totale immobilità era spiegata secondo un ragionamento squisitamente logico: l'assenza del movimento era dovuta all'equidistanza da tutti i punti della circonferenza celeste³³. Ma al

diede sempre più potere. La competizione politica tra questo ceto e quello aristocratico fu il prologo alla nascita della democrazia antica e alla sua diffusione, prima presso le colonie asiatiche e italiche, successivamente nella Grecia continentale. Tutta questa serie di fenomeni nel loro intreccio reciproco, insieme al possesso di un patrimonio di memorie collettive piuttosto ricco sollecitarono lo sviluppo della scrittura.

³¹ «I “fisici” di Ionia – un Talete, un Anassimandro, un Anassimene – si propongono, nei loro scritti cosmologici, di presentare una *theoria*, vale a dire una visione, una concezione generale che renda spiegabile il mondo senza nessuna preoccupazione di ordine religioso, senza il minimo riferimento a divinità o a pratiche rituali. Anzi i “fisici” hanno coscienza di opporsi, in molti punti, alle credenze religiose tradizionali» (VERNANT, 2001, p. 203).

³² Con il termine ἀρχή (archè) il greco indicava sia il potere sovrano, sia il principio originale. Nella tradizione del racconto orale era nel primo significato che la parola acquisiva il valore di criterio della spiegazione, proprio perché designava l'elemento che aveva trasformato il caos iniziale in un sistema ordinato. Il presupposto della filosofia ionica era invece nell'altra accezione della parola e ciò faceva della ricerca del principio primo della natura il tema centrale della riflessione. Tale differenza sottolinea ulteriormente l'avvenuto cambiamento della prospettiva intellettuale (VERNANT, 1998, pp. 83-93).

³³ Il filosofo, vissuto tra il 610 ed il 547-546 a.C., pensava la terra come un organismo vivente, vale a dire con uno dei temi centrali della cosmologia greca, già illustrati in una nota precedente. Inoltre fece largo uso delle opposizioni come tramite della spiegazione, in continuità con la metodologia seguita nel mito. Rimane comunque tuttora molto controversa e dibattuta la concezione anassimandrea circa l'origine della Terra, nel cui contesto il ri-

di là della razionalità della visione, c'è un aspetto particolare nelle argomentazioni del filosofo che ben evidenzia il rapporto intercorrente nella riflessione tra i contesti naturale ed umano e quindi, sul piano interpretativo, l'identità tra la descrizione spaziale in senso cosmologico e geografico e quella inerente le forme dell'organizzazione.

Anch'egli, come i protagonisti del pensiero dell'età arcaica, stabiliva relazioni di similitudine tra il sistema celeste e quello terreno, e ciò attraverso le immagini con cui veniva rappresentato lo stato di equilibrio della natura, l'insieme delle quali, lungi dall'avere un valore unicamente nozionistico, costituiva una sorta di *corpus* della teoria politica³⁴.

In particolare le opinioni del filosofo circa il raggiungimento dell'armonia tra sostanze formalmente diverse, ma di eguale origine, descrivevano per via analogica la struttura della società costruita sulla base della norma giuridica, quest'ultima concepita come il potere che ordinava le relazioni tra soggetti differenti, ma uguali sotto il profilo dello status. In sintesi la fisica del Cosmo spiegava la "fisica" della società, senza che peraltro venisse chiarito il presupposto di base di tale corrispondenza ideale: infatti solo successivamente il pensiero greco distinse le categorie relative a ciascuno dei due contesti e ne specificò il confine³⁵.

ferimento all'albero come elemento rappresentativo del pianeta ha suggerito l'ipotesi della forma cilindrica (pseudo-Plutarco, *Stromateis*, 2, 12 A 10). Il frammento in questione e gli altri che saranno citati in seguito facevano parte del testo intitolato *Della Natura*. Il riferimento bibliografico fondamentale per lo studio dell'opera e della figura del filosofo è DIELS-KRANZ (I ed. 1903; VI ed. 3 voll., 1951-1952).

³⁴ Si può osservare che il mutamento dell'indirizzo di pensiero mantenne comunque inalterata l'assimilazione ideale del sistema sociale a quello naturale. Era perciò il cambiamento dell'elemento fondamentale a far sì che l'immagine della società si formasse in dipendenza della regola e non più in funzione dell'identificazione di un'autorità.

³⁵ Si tratta di una parte del frammento 1 che recita: «Perché pagano la pena e il risarcimento l'uno dell'altro per la propria ingiustizia, secondo il giudizio del tempo» (Simpl., *In. Pb.* 24. 19 sg). Ciò che colpisce è che pur essendo certo che si tratti di un discorso cosmologico, la terminologia usata è di tipo giuridico (pena, risarcimento, ingiustizia, giustizia). Oltre alle coppie di opposti, implicite nella successione delle parole, l'elemento peculiare della frase sembra essere l'immagine secondaria richiamata dalla descrizione e cioè la visione di una società in cui l'equilibrio è garantito dal fatto che l'atto ingiusto viene superato dal pagamento della pena, secondo quanto stabilito dall'ordinamento vigente in un certo tempo, ossia secondo quanto previsto dalla norma giuridica. Zeus-sovrano assoluto è così sostituito dalla legge, in quanto regola fondamentale delle relazioni tra i membri della collettività che, pur nella reciproca diversità individuale, sono comunque uguali sotto il

Ma Anassimandro è ricordato nella storia della geografia, soprattutto perché la tradizione successiva lo riconobbe come il primo artefice di una carta del mondo, in pratica dell'immagine complessiva del "livello umano" così come poteva risultare da un punto di vista celeste. La visualizzazione di quanto ne oltrepassa la specifica capacità, superava così la separazione assoluta tra i piani superiore e mediano, ed in questo modo era possibile riassumere nel disegno, l'insieme delle conoscenze geografiche che si erano accumulate fino a quel tempo. Inoltre sotto il profilo intellettuale l'atto anticipava la finalità primaria della geografia, quest'ultima individuata nella rappresentazione materiale dell'idea dello spazio³⁶.

La carta circolare di Anassimandro aveva come suo fulcro l'area del Mediterraneo, le cui parti continentali, l'Europa e l'Asia, oltre che di pari dimensioni erano rispettivamente attraversate dai corsi speculari dell'Istro e del Nilo. Nel disegno si raffigurava così la visione dello spazio "reale" della Grecia del VI secolo a.C., la cui articolazione ripeteva e fissava graficamente, l'espressione più elementare del fenomeno proiettivo: la simmetria³⁷.

profilo giuridico. Il principio fondamentale del mondo naturale diventava perciò la norma nel mondo sociale. D'altronde, la trasformazione dell'ἀρχή (archè) nel passaggio tra i due universi ed il suo ruolo nel concretizzare l'ideale politico non era né un argomento nuovo, né tanto meno costituiva un prodotto intellettuale unico. Molti furono gli studiosi che trasmisero le immagini politiche attraverso la discussione cosmologica: così l'idea della continua contesa tra gli elementi naturali esprimeva lo stato di aggressione tra le parti sociali e quindi la condizione dell'anarchia, mentre la "giustizia" come tramite necessario per il raggiungimento dello stato di equilibrio tra le forze cosmiche raffigurava gli ideali oligarchico e di democrazia limitata ed infine la descrizione del dominio di un solo fattore rispecchiava la società guidata da un sovrano assoluto» (VLASTOS, 1947, pp. 156-78 e 1953, pp. 337-366).

³⁶ «La carta e il testo appartengono allo stesso progetto e tendono in definitiva allo stesso effetto: rappresentando la terra abitata su una tavoletta, in cui l'incastro delle forme si offra allo sguardo in maniera sinottica o secondo il filo lineare della descrizione, il "geografo" vuole costruire un'immagine coerente del mondo, dominabile dall'occhio e dalla memoria, soprattutto riproducibile e trasmettibile» (JACOB, 1983, p. 51).

³⁷ A dimostrazione che l'avvento della filosofia ionica non significò l'abbandono degli antichi percorsi è quanto Cicerone riferisce: «l'opinione di Anassimandro è che gli dèi abbiano una nascita – che sorgano e periscano a lunghi intervalli di tempo – e che essi siano mondi innumerevoli» (*De natura deorum*, I, 10, 25). D'altronde questa visione mitica del tempo sembra possa collegarsi alla considerazione già fatta in precedenza e cioè al fatto che la costruzione razionale del divenire ha tempi diversi rispetto a quelli necessari per la formalizzazione dello spazio. Sembra interessante rilevare che la concezione anassimandrea presenta molte affinità con i temi dell'epica indiana. Sull'argomento si rimanda a SANTILLANA (DE), DECHEND (VON) (1969, III ed. it. 2000).

Ma per quanto si è appena rilevato sui risvolti politici della concezione cosmologica del filosofo, si può avanzare l'ipotesi che tale documento contenesse una rappresentazione il cui unico tema non era lo spazio fisico. A sostegno della tesi è poi il tipo di articolazione prevista in quel tempo per le opere a carattere didascalico: il disegno e la sua spiegazione scritta ne erano gli elementi fondamentali.

Seppure non vi sia più traccia della rappresentazione di Anassimandro, sembra peraltro certo che essa fosse accompagnata dall'opera cui appartiene il frammento relativo alla descrizione dello stato di equilibrio tra le sostanze. Per quanto si è appena specificato circa la funzione attribuita al testo, si può supporre che quel brano non fosse una illustrazione isolata, ma che si riferisse direttamente ad un aspetto già rappresentato con il disegno.

L'elemento di maggiore interesse per affrontare la questione sembra essere l'evidente dominio della simmetria nella ricostruzione dell'ordine del mondo: la riflessione sull'uso di questo dispositivo grafico e sui suoi risultati può essere così di aiuto per stabilire il collegamento tra l'immagine e lo scritto.

Nella carta l'Europa e l'Asia, pur nella reciproca opposizione geografica, risultavano in perfetto equilibrio dal lato della composizione della totalità, e ciò grazie ad un disegno che ne esaltava l'uguaglianza delle relazioni sia sotto il profilo delle dimensioni, sia in dipendenza delle caratteristiche naturali, queste ultime rappresentate dai percorsi dei fiumi³⁸. Nell'insieme quindi veniva costruito un ordine mondano coincidente con quell'ideale delle relazioni umane illustrato nello scritto di accompagnamento: in questo caso era la simmetria grafica a simboleggiare la funzione regolatrice della norma giuridica.

Il disegno di Anassimandro avrebbe perciò rappresentato solo parzialmente il mondo fisico: l'uomo come fenomeno fondamentale del contenuto spaziale sarebbe stato il soggetto di rimando della rappresentazione.

³⁸ Le porzioni continentali e i corsi dei fiumi rappresentati da Anassimandro sono opposti solo dal lato della posizione geografica, mentre formano delle coppie di elementi uguali, sotto il profilo della loro identità: l'Europa e l'Asia rappresentano l'insieme continentale, mentre il Tanais ed il Nilo rappresentano l'insieme fluviale. Tali coppie superano la diversità del loro genere di appartenenza attraverso il dominio generale della simmetria, la quale le rende ugualmente partecipi alla formazione del tutto.

Questa seconda immagine avrebbe così raffigurato il sistema sociale basato sul giusto grado di “distanza” tra i cittadini e tra questi e la norma giuridica, e in ultima analisi la forma di esercizio del potere che secondo le opinioni del filosofo garantiva l’ordine e l’equilibrio all’interno della collettività, definendo di conseguenza la natura dello spazio socio-politico.

Tali considerazioni permettono di specificare maggiormente il ruolo svolto dal lavoro geografico in quel periodo. Se la costruzione della prima carta ne indicava il fine nella conversione materiale dell’idea della grandezza fisica, il fatto che il suo contenuto delineasse anche una prospettiva differente faceva sì che il compito riconosciuto al genere descrittivo si estendesse indirettamente anche alla trasmissione degli schemi fondamentali per la costruzione di altri contesti, con particolare riguardo a quelli che esprimevano la razionalità dell’organizzazione umana. E sotto quest’aspetto appare ancora più ricca di significato l’affinità tra i temi geografici e le argomentazioni politiche e la persistenza di questo rapporto nel corso dell’età classica.

Nella geografia antica viene ricordata anche la figura di Ecateo, soprattutto perché egli fu il primo a formalizzare sul piano del sapere il genere descrittivo. Per ciò che riguarda la cartografia, le fonti successive gli attribuirono il perfezionamento della prima rappresentazione in piano, un riconoscimento questo che scaturiva dall’insieme dei caratteri aggiuntivi che dettagliavano e completavano il disegno di Anassimandro: in particolare si trattava della delimitazione della Libia, attraverso il corso del Nilo, dell’indicazione del fiume Tanais nell’ambito delle terre asiatiche e dell’ampliamento della raffigurazione alle aree del settore orientale.

L’opera geografica del Milesio corrispondeva pienamente ai canoni previsti dal modello allora in uso, sia sul piano formale, sia su quello dei contenuti: sotto quest’ultimo aspetto il disegno ed il testo erano infatti perfettamente complementari, dato che la spiegazione scritta si riferiva direttamente all’immagine cartografica, o meglio ad una sua parte.

La corrispondenza fra i prodotti offre l’occasione per alcune riflessioni: la prima è che la riproduzione dell’immagine spaziale in due forme ricalca sul piano della percezione la successione dell’esperienza nelle fasi dell’osservazione e del movimento. La logica che collega il primo momento al disegno e il secondo al racconto dell’ “attraversamento”, sembra sancire la costruzione della grandezza su base essenzialmente empirica, con una serie di conseguenze sul piano metodologico. Inoltre, e questa è una seconda osservazione, quanto appena rilevato segnala una evoluzione della concezione dello spazio mondano rispetto al contenuto dell’idea anassimandrea, per la quale esso era sostanzialmente un

oggetto visivo e di conseguenza la sua interpretazione era affidata alla “supposizione” del Cosmo, piuttosto che alla “verità” della realtà geografica.

Ancora un altro elemento sembra degno di nota: il fatto che l'argomento del testo costituisca la descrizione “parziale” di quanto rappresentato in piano richiama la separazione concettuale tra l'idea del mondo e quella del mondo abitato. Nel caso particolare, era sempre l'universo mediterraneo a rappresentare quest'ultimo e la sua percezione in termini di “realtà” era presumibilmente ormai così radicata che le terre orientali, per quanto svelate all'Occidente dall'espansione persiana, venivano comunque trattate solo nel disegno, non costituendo così materia di un'accurata spiegazione geografica³⁹. Dal lato concettuale la circostanza corrispondeva a significare la dimensione fisica in modo diverso: da una parte la totalità, la cui figura derivava semplicemente dall'ampliamento di quella già sperimentata come vera; dall'altra l'ecumene, lo spazio “vissuto” e per questa ragione fulcro ideale di ogni altro spazio immaginabile. Il Cosmo, come elemento di riferimento per lo sviluppo dell'idea dell'ente, era stato così sostituito dal “mondo conosciuto”, un oggetto questo che ne riportava il contenuto alla dimensione umana⁴⁰.

³⁹ Nella *Suda* si riferisce che Ecateo: «[...] è nato ai tempi di Dario che regnò con Cambise, quando anche vi era Dionisio di Mileto, [...]»; scrittore di storie Erodoto di Alicarnasso si è giovato di lui, essendo più recente. Ecateo era discepolo anche di Protagora. Per primo introdusse la storia in prosa [...]». La vita di Ecateo si svolse in un arco di tempo che va dal 560 al 480 a.C., perciò l'accenno al filosofo Protagora nato tra il 484 e il 481 è senza dubbio errato. Egli partecipò attivamente alle vicende della seconda insurrezione ionica contro i Persiani, malgrado avesse cercato di convincere i compatrioti a rinunciare ad una guerra dagli esiti certamente distruttivi. Tali eventi sono ricordati da Erodoto nelle *Storie*, V, 36. Secondo la struttura degli studi geografici stabilita da Van Paassen nell'indice del suo lavoro (1957), il Milesio si colloca a capostipite dell'indirizzo storico del genere descrittivo, di cui sono continuatori Erodoto e Polibio e che culmina poi nell'opera di Strabone. Anassimandro è invece l'iniziatore del filone geografico, il quale attraverso Eudosso, Dicearco ed Eratostene, confluisce nel pensiero tolemaico.

⁴⁰ In questa ipotesi la prospettiva “cosmica” con cui Anassimandro trattava il significato dello spazio, sembra collocarsi come necessaria, in quanto permetteva la visione razionale dell'elemento che fino ad allora era stato il campo privilegiato della leggenda. La definizione di un quadro dell'Universo basato sui criteri della logica avrebbe perciò aperto la strada alla possibilità di sostituire nella specificazione della grandezza l'elemento celeste con il risultato costruito dall'esperienza concreta, per l'appunto il mondo conosciuto. Il costruito avrebbe modificato così la doppia concezione dello spazio in cosmico e terreno, riportando alla sola realtà fisica il contenuto della sua immagine; parallelamente la descrizione della terra come parte del Cosmo avrebbe dato corpo ad un settore specialistico degli studi, così come si è fatto cenno alla nota precedente.

In *Giro della Terra* la successione degli ambienti e dei popoli che si incontravano sul percorso che iniziava e finiva presso le Colonne d'Ercole e che si snodava lungo le coste europee, asiatiche e libiche, forniva il dettaglio di quanto veniva sintetizzato nella visione⁴¹. Un elemento di novità era il fatto che l'uomo era considerato come un oggetto geografico e ciò determinava la necessaria integrazione dell'idea del tempo, nel "racconto" dello spazio fisico. La circostanza portava così ad abbozzare l'uniformità delle due grandezze e a considerare il contesto geografico come l'occasione per illustrare l'intreccio reciproco delle due dimensioni nella composizione della realtà⁴².

Non sembra perciò un caso che un altro campo della ricerca ecataica fu quello che conduceva alla ricostruzione in termini razionali del corso delle vicende umane: l'obiettivo era raggiunto attraverso l'epurazione di tutti quei motivi mitici e leggendari che impedivano l'inquadramento logico della storia, ma il presupposto di base di tale operazione era appunto la configurazione in termini razionali del flusso del divenire⁴³.

Come si è già detto, nell'opera era illustrata la superficie "reale" del tempo, un'area rimasta pressoché invariata rispetto a quella già illustrata dal periplo, cioè dalla raccolta di informazioni utili alla navigazione, che, in tempi molto precedenti, aveva testimoniato la progressiva affermazione del Mediterraneo come centro dello spazio, così come del resto era implicito da un orientamento storicamente legato a quel mare e rispetto al quale perciò risultava organizzarsi il resto del mondo. Dal lato del sapere, la carta e lo scritto riflettevano la distinzione tra la visione d'insieme del mondo, di cui facevano parte anche i settori periferici e decentrati, e l'articolazione del "cuore" del sistema⁴⁴.

⁴¹ Nuove ipotesi sulla collocazione geografica delle Colonne d'Ercole sono nel saggio di FRAU (2002).

⁴² Discordanti sono le opinioni circa la suddivisione del corpus geografico ecataico. Secondo alcuni studiosi si deve distinguere *Giro della Terra* dalla *Periegesi*, considerando quest'ultima come una sorta di carta geografica allegata alla prima, mentre è opinione di altri, che i titoli indichino distinte opere descrittive. Su questo aspetto si rimanda al lavoro a cura di NENCI (1954, p. XVI e nota 1) e al più recente contributo di MOSCARELLI (1999, pp. 26-30).

⁴³ Dopo molte ipotesi gli studiosi sono concordi nel sostenere che l'opera storica sia da collocarsi in un periodo successivo alla redazione di quella geografica. Sulle argomentazioni a sostegno della tesi si rimanda a: FERTONANI (1952, pp. 18-29); LANZILLOTTA (1988, pp. 19-31).

⁴⁴ In generale Ecateo immaginava la terra come costituita da una vasta porzione continentale affacciata sul Mediterraneo e sul suo prolungamento nella Propontide e nel Ponto Eusino. La descrizione dell'Europa arrivava fino al fiume Fasis, che per il Milesio costituiva

La descrizione della superficie che si affacciava sul Grande Mare Interno, il Mediterraneo e il Mar Nero, era affidata all'elenco toponomastico, cioè ad un mezzo che offriva frequenti occasioni, perché il discorso toccasse anche la storia dei gruppi, soprattutto laddove il nome del luogo ne costituiva il richiamo diretto⁴⁵. Era così in corrispondenza del circuito tracciato dal mare, che i due aspetti della realtà si intrecciavano l'un l'altro e la circostanza sottolineava la somiglianza dei due enti, sul piano geometrico.

Il rispetto dell'ideale dell'intelligibilità elevava le osservazioni rese possibili dal movimento a metodo scientifico: colui che percorreva lo spazio era così il testimone dell'articolazione ecumenica, sia sotto il profilo fisico, sia sotto quello antropico. La metodologia descrittiva si riassumeva così nel principio dell'autopsia, cioè nell'accertamento in prima per-

l'elemento di separazione tra l'Europa e l'Asia. Sul testo del frammento 177: «Βόρυζα (Boruzza) città dei Persiani, così scrive Ecateo nella *Periegesi* dell'Europa: dopo c'è Βόρυζα (Boruzza) città dei Persiani, poi Θυνιάς V (Tuniade)» si fonda l'ipotesi della datazione dell'opera geografica alla fine del VI secolo a.C. Tuniade sorgeva sul Ponto Eusino, mentre del luogo indicato dal primo toponimo nulla si sa; ma considerando che Ecateo procedeva nella descrizione di quel settore da ovest ad est e da sud a nord, è probabile che la sede di Boruzza fosse poco al di sotto di quella di Tuniade. Essa viene definita "persiana" e ciò fa supporre che si trattasse di una fortezza edificata intorno al 514-513 a.C. in occasione dell'impresa di Dario in Scizia, un fatto questo che ha permesso di collocare l'opera ecataica negli anni successivi a quell'evento. Gli studi sul contenuto mitografico di *Giro della Terra* hanno permesso di approfondire la questione dell'autenticità del materiale giunto fino ai nostri giorni, con particolare riguardo ai due frammenti relativi alla popolazione degli Iperborei ed alla loro localizzazione africana (FGrH 1 F 328 a e b). Su questa popolazione nella descrizione ecataica si rimanda a JANNI (1983, pp. 135-171); MARTIN (2003, pp. 9-22).

⁴⁵ I frammenti dell'opera geografica riguardano principalmente i nomi di città iberiche, così come appare nella trascrizione di un tardo lessicografo: Stefano da Bisanzio. Gran parte di essi non sono menzionati da Erodoto, ma hanno invece dei riferimenti con le testimonianze che riportano a fonti del VI e V secolo a.C., in particolare con parti del periplo di Scilace di Carianda e con i versi del poemetto *Ora Maritima* di Avieno. Molto scarsa è la toponomastica che riguarda la parte settentrionale dell'Italia, perché si trattava di un settore di rara frequentazione da parte dei Greci, mentre è molto più ricco l'elenco dei luoghi del Meridione, di cui veniva indicata anche la divisione regionale. Le altre aree descritte sono le coste dell'Adriatico e dello Ionio, la Grecia dall'Arcania alla Tessaglia, la Macedonia, la Tracia, la Scizia, il confine tra Europa e Asia, le coste dell'Asia Minore dall'Ellesponto alla Cilicia, le provincie asiatiche sottomesse alla Persia, l'Egitto, l'Etiopia e la Libia. Le principali edizioni dei frammenti sono di: CREUZER (1806, pp. 3-86); KLAUSEN (1831); MUELLER (1841-1884); JACOBY (1923); MOSCARELLI (1999, trad. in italiano). Sull'impostazione analitica del Milesio si rimanda a VAN PAASSEN (1957, pp. 65-71).

sona di quanto veniva illustrato, coerentemente al valore dato alla centralità dell'esperienza⁴⁶.

Di nuovo il modello conoscitivo conservava l'aggancio con il movimento, ora riproposto attraverso la sintesi delle tecniche di spiegazione nel principio dell'autopsia⁴⁷. Lo sviluppo dell'analisi comparativa era quindi il risultato dell'evoluzione degli schemi del confronto e dell'analogia. Ecateo dava grande rilievo al primo, ma con una impostazione particolare: non si trattava infatti di paragonare termini opposti per identificare una classe di appartenenza comune, ma il fine era quello di qualificarne le relazioni reciproche in modo tale da ottenere un'articolazione dello spazio reale, in somiglianze o diversità rispetto all'elemento centrale del confronto, ossia al modello di cui il Milesio era il portatore. I concetti di vicino/lontano erano così sganciati dalla considerazione del valore della distanza spaziale, indicando invece una misura calcolata sulla base dei valori

⁴⁶ «La cultura greca aveva chiari termini per indicare i momenti della raccolta delle notizie e dell'indagine e la rappresentazione, la storia o la descrizione, e cioè, ἱστορίη (*istoriè*) e λόγος (*lógos*). Innanzitutto Il primo concetto merita la nostra attenzione perché denota un tipo particolare di indagine. La parola ἱστορίη deriva dalla radice *vid* e con altre parole che hanno la stessa origine è collegata a “vedere, osservare”. Così la parola omerica ἱστωρ (*istor*) significa “colui che ha visto”. Il significato di questo termine ha subito un logico sviluppo, dapprima in “testimone”, poi in “arbitro”. Il compito dell'arbitro è ascoltare i testimoni, ed è allora comprensibile che ἱστορέω (*istoréo*) che in origine significava “essere testimone”, si sviluppi nell'attivo “consultare i testimoni”, come ad esempio troviamo in Erodoto. La parola ἱστορίη si riferisce ad un'indagine basata sulla ricerca del testimone che ha personalmente osservato un certo evento o fenomeno. Per esprimere l'osservazione personale il Greco usa la parola ὄψις. [...]. L'osservazione del testimone non è controllata consciamente, ma l'arbitro e, in un senso più ampio, lo storico procede da un punto di vista “personale”. È comprensibile perciò che la posizione nello spazio e nel tempo dell'osservatore e soprattutto di ciò che si sta osservando giochi un ruolo preminente. In altre parole il termine ἱστορίη fa riferimento ad entrambi gli aspetti di spazio e di tempo e potrebbe quindi indicare in origine ugualmente la storia o la geografia. [...]. Quando Ecateo è chiamato “storico” questo termine lo indica certamente anche nel suo lavoro di geografo» (VAN PAASSEN, 1957, pp. 65-66). Attraverso *Giro della Terra* il motivo dell'autopsia divenne dapprima l'elemento caratteristico del genere descrittivo a carattere scientifico, poi si consolidò a fondamento metodologico di tutta la geografia greca.

⁴⁷ La direzione verticale sarebbe invece implicita agli studi del filone geografico indicato da Van Paassen (1957).

inerenti il bagaglio culturale e tradizionale dei singoli gruppi e sulla loro posizione rispetto al patrimonio ellenico⁴⁸.

Il ruolo del testimone si ampliava perciò alla costruzione di un assetto spaziale rivelato dalle osservazioni a carattere etnografico e che, sotto il profilo della percezione, offriva l'immagine d'insieme dello spazio antropico realmente esistente. Inoltre, per la prima volta il fatto sociale in quanto esempio del fenomeno distributivo veniva trattato dal genere descrittivo: in questo quadro, se il Grande Mare Interno era il centro dell'ordinamento geografico, la civiltà greca ne era il fulcro dell'assetto sociale e culturale. Il meccanismo del confronto che dava origine a quest'ultimo sembra ripetere, dal lato geometrico, una traiettoria rettilinea ed orizzontale: essa può simboleggiare lo sviluppo dell'analisi ecataica e motivare il fatto che nel suo ambito non vi fosse posto per considerazioni che oltrepassassero i limiti dettati dalla pura curiosità intellettuale, quest'ultima espressa dalla sola indicazione dei caratteri di somiglianza, o di differenza⁴⁹.

Peraltro il percorso seguito nella formulazione del giudizio era motivato anche dalla particolarità del momento storico: il termine centrale del

⁴⁸ Le osservazioni di Ecateo sono per lo più a carattere etnografico ed in particolare quelle contenute nei frammenti dedicati all'Egitto hanno suscitato le ipotesi circa un collegamento tra il Milesio ed Erodoto. Jacoby provò che non solo sulla base della descrizione di quest'area geografica ma anche in riferimento alla Libia e alla Scizia sono evidenti le analogie con le illustrazioni dello storico. In particolare egli osservò l'affinità di fondo, tra lo schema analitico seguito dallo storico e quello tracciato nella geografia ecataica: il modello si articola nello studio del paese, nell'analisi della storia (compresa la genealogia dei sovrani), nel riferimento alle cose singolari ed alle usanze. Si può aggiungere che Erodoto amplia lo sviluppo dello schema con la considerazione dei valori etici e con i richiami alla politica. Sulla questione sollevata inizialmente da DIELS (1887, pp. 411-444), e quindi sviluppata da JACOBY nel commento alla voce *Hekataios aus Abdera* (1912, pp. 2750-2769) e in un successivo suo contributo (1909, pp. 80-123). La questione è affrontata da VAN PAASSEN (1957) e da PRONTERA (1984, pp. 187-256).

⁴⁹ Occorre rilevare che nel quadro fisico-umano tracciato da Ecateo compaiono anche i Pigmei, le Amazzoni e gli Iperborei, evidenziando così una lacuna di non poco conto nella rigida applicazione del principio dell'autopsia. In realtà, è possibile che la collocazione nel mondo abitato di queste popolazioni ripetesse l'operazione già realizzata nel racconto mitico: in questa ipotesi il loro trasferimento nella concretezza del mondo conosciuto era un contributo in più per la completa razionalizzazione del mito. Ma va anche aggiunto che gli studi sul contenuto leggendario dell'opera ecataica hanno permesso di approfondire la questione dell'autenticità del materiale pervenuto ai nostri giorni, con particolare riguardo ai due frammenti relativi alla popolazione degli Iperborei ed alla loro localizzazione africana (FGrH 1 F 328 a e b). Sull'argomento si rimanda a JANNI (1983); MARTIN (2003).

procedimento analitico, ossia la Grecia, era allora impegnato nella costruzione della propria identità culturale ed è quindi logico che l'apertura verso gli altri, per l'appunto il confronto svolto in senso "orizzontale", costituisse un tramite sufficiente per l'obiettivo di questa ricerca. Emblematico della circostanza è la considerazione che implicitamente lo studio ecataico fa riferimento sia alla somma dei termini noi/gli altri per definire l'insieme umano dello spazio reale, sia alla loro opposizione per ricavare gli aspetti di somiglianza o di diversità. Rimane da aggiungere che il metodo dava corpo all'idea di una grandezza omogenea, un aspetto questo che derivava, più precisamente, dalla considerazione della distribuzione delle società, come criterio di specificazione dello spazio.

Infine nella concezione ecataica non mancava l'accento alla visione bidimensionale. In verità non si trattava di una circostanza dichiarata, ma piuttosto essa si rivelava dalla successione geografica dei toponimi elencati in ciascuno dei paragrafi dedicati alle parti continentali: questo tipo di architettura, così come il fatto che l'elenco dei luoghi iniziava a partire dalle zone interne, fa pensare alla precedente disposizione di tutta l'area su una superficie piana e quindi alla sua suddivisione in fasce territoriali⁵⁰.

In conclusione *Giro della Terra* sembra rappresentare la codificazione a livello intellettuale degli strumenti principali dell'esperienza, ossia il periplo (il cerchio) e l'analisi comparativa (le coordinate), così come pare trasmettere quella particolare combinazione degli elementi, su cui in quel tempo prendeva forma l'accezione generale dello spazio.

Ci si può chiedere allora se nel contributo dello studioso si possano individuare elementi che facciano supporre la possibilità di un rimando analogico, all'immagine della società politica tracciata nel lavoro di Anassimandro. Su questo aspetto si può rilevare che l'importanza attribuita al ruolo del testimone era riposta anche nel fatto che egli dava un ordine logico alla complessità del fenomeno sociale, imprimendolo sostanzialmente nelle condizioni di somiglianza o di diversità rispetto al proprio punto di vista. In un certo senso quindi, nel mondo illustrato dal Milesio, sostanze opposte dal lato dei caratteri, ma uguali dal lato della comune natura sociale si riunivano a costituire uno stesso insieme, attraverso il loro collegamento al termine fondamentale del paragone, il quale si poneva così a garanzia dell'equilibrio tra le parti. D'altronde come hanno messo in rilievo

⁵⁰ Tale osservazione è di FRITZ (VON) (1967, pp. 54-55).

gli studiosi proprio nello stesso periodo in cui l'immagine dello spazio trovava concretezza negli studi degli Ioni, si realizzava l'ideale politico democratico greco, grazie alla riforma introdotta da Clistene alla fine del VI secolo a.C.⁵¹.

L'antico sistema di divisione del potere in senso verticale, secondo il principio dell'autorità aristocratica, veniva di fatto soppiantato dall'inserimento di un modello organizzativo fondato sostanzialmente su una struttura opposta, affine cioè allo schema d'interpretazione del pensiero ionico: sotto questo aspetto non pare casuale la circostanza che il rinnovamento della società politica si sia realizzato quando ormai si era affermata a livello intellettuale l'associazione tra il cerchio del Mediterraneo, lo spazio vissuto e l'ecumene, il tutto sperimentato e conosciuto secondo coordinate disposte interamente su quel piano⁵².

Nel nuovo assetto la retta che presiedeva l'organizzazione dei rapporti tra i cittadini veniva per così dire "prolungata" anche agli strati sociali che ne sarebbero stati naturalmente esclusi, perché privi dello "status quo" necessario e ciò attraverso il riconoscimento della cittadinanza agli stranieri residenti nell'Attica e agli schiavi liberati. Lo spazio che si componeva su questi fondamenti era perciò omogeneo, mentre la sua forma circolare si concretizzava nel luogo in cui si riuniva l'assemblea pubblica: l'agorà. Sotto un certo aspetto la riforma consolidava a livello civile la sostanza e la forma dello spazio fisico, esprimendo in quella geometria la perfezione del modello organizzativo che ne sarebbe risultato.

⁵¹ I singoli aspetti che collegano la concezione geometrica dello spazio degli Ioni all'organizzazione politica greca, con particolare riferimento alla democrazia clistenica sono ampiamente trattati da VERNANT (2001, pp. 85-161). Su questo argomento si rimanda anche a DEMATTEIS (1994, pp. 33-35).

⁵² «La fine del VII e l'inizio del VI sec. vedono dei cambiamenti fondamentali nella società greca. L'autorità delle tradizionali famiglie dominanti fu ulteriormente minata ed Atene era lungi dall'essere il solo stato in cui ci fosse una lotta per il potere, acuta e protratta, tra fazioni politiche opposte. D'altro canto con la codificazione delle leggi e la compilazione delle costituzioni, l'amministrazione della giustizia divenne, nella città-stato una questione molto meno arbitraria di quanto era stata ai tempi di Esiodo» (LLOYD, 1992 p. 229). Lo studioso ricorda poi i contenuti politici della poesia di Solone in cui viene messo in risalto l'importanza del "buon ordine" [componimento 3 D (4B)] e "il giudizio del tempo" che gli riconoscerà di avere scritto "decreti sia per l'uomo comune che per il nobiluomo, facendo sì che ci fosse per tutti equa giustizia [componimento 24 D (36B)]. Anche Solone aveva pensato ad un ordine sociale ispirato a quella stessa idea di razionalità che aveva animato la concezione ionica: il pericolo della tirannide, cioè di una condizione di squilibrio tra le forze sociali, era evitata attraverso l'equilibrio ottenuto facendo del potere l'elemento centrale dell'organizzazione della città.

La conseguenza logica di tale ordinamento fu la modificazione dell'articolazione del territorio e così l'antica divisione gerarchica, regolata dal mito e dal sistema gentilizio, lasciava il posto alla ripartizione nelle fasce urbana costiera ed interna, quest'ultima tracciata secondo le aree di provenienza dei rappresentanti della collettività. A questo proposito si può notare l'analogia di questo schema con la suddivisione in settori dell'area mediterranea, elaborata da Ecateo allo scopo di dare razionalità all'ordine di successione dei nomi dei luoghi.

L'articolazione logica del mondo illustrata da Ecateo sembra poi presentare una certa contiguità con lo spazio architettonico dell'epoca, anch'esso pensato in funzione di una visione razionale delle "cose del mondo". Ed era soprattutto la presenza dei motivi ispirati alla regolarità ad essere emblematica del trasferimento su questo specifico piano dei criteri su cui si fondava la costruzione della dimensione spaziale. La grande diffusione della pianta ortogonale in tutto il mondo greco, anche continentale, a partire dall'ultimo quarto del V secolo, ne costituisce l'esempio più noto e di fatto dava concretezza alla sistemazione in termini razionali dell'impianto cittadino. Tale progetto verteva essenzialmente sulla disposizione dell'abitato secondo uno schema viario, in cui le strade si intersecavano ad angolo retto e sul fatto che le singole parti dell'insieme urbano erano suddivise in dipendenza delle funzioni che ciascuna di esse rappresentava. La logica dell'ordine architettonico si esprimeva anche nei contenuti dei piani relativi ai nuovi insediamenti, i quali tenevano conto non solo delle necessità del momento, ma anche della valutazione preventiva delle esigenze che sarebbero emerse in conseguenza al movimento demografico.

L'estrema razionalità con cui veniva organizzato l'intero sistema non pare potersi inquadrare in una serie di decisioni del tutto occasionali, ma piuttosto fa pensare all'esistenza di norme urbanistiche vere e proprie, la cui adozione, quindi, si correlerebbe al modello sociale ispirato alla responsabilità del cittadino nei confronti dell'interesse pubblico, una relazione questa che nel caso specifico si esprimeva nella subordinazione dell'esistenza del singolo a favore del vivere comune⁵³.

⁵³ «[...] l'arte d'uno scultore come Antenore, il cui ufficio presso Clistene è analogo a quello di Fidia presso Pericle, testimonia, nelle sue innovazioni, d'un cambiamento di mentalità che evoca il razionalismo geometrico dei Milesii. Gli archeologi hanno sottolineato, nell'opera di Antenore, la ricerca di rigore nella disposizione spaziale, la volontà d'equilibrare tutta la composizione intorno ed in funzione di un motivo centrale [...]» (VERNANT, 2001, p. 151).

Lo spazio di Erodoto e l'ideale politico

Con la geografia di Erodoto l'esperienza del contesto fisico si arricchiva ulteriormente: Ecateo ne aveva trasmesso lo sviluppo dell'immagine visiva secondo un percorso che per l'associazione ideale tra lo spazio vissuto e l'ecumene portava anche alla spiegazione, sul piano antropico, della fisionomia del Mediterraneo. Ma gli avvenimenti storici della metà del V secolo a.C. crearono le premesse perché quel settore della carta venisse concepito in modo differente rispetto a quanto previsto nell'illustrazione del Milesio⁵⁴.

Il pericolo dell'espansione persiana aveva messo in evidenza che il “resto del mondo” non poteva più essere pensato come un tratto del disegno, ma, al contrario, occorreva prenderne coscienza come componente effettiva della realtà. Anche se era stato superato il rischio di vedere crollare l'Occidente sotto quella forza, rimanevano comunque esigenze basilari la spiegazione dell'episodio e la revisione del rapporto con quanto oltrepassava la familiarità dello spazio che iniziava e finiva presso le Colonne d'Ercole⁵⁵.

La riflessione erodotea sul tema e l'aggancio ad argomentazioni a carattere ideologico garantirono la persistenza della visione che faceva dell'area mediterranea il fulcro dell'insieme fisico-antropico, anche se sulla base di fenomeni diversi rispetto a quelli che ne avevano già alimentato l'ideale. In particolare, il racconto delle guerre persiane fino alla vittoria ateniese

⁵⁴ Erodoto visse tra il 485 ed il 425 a.C. Era nato ad Alicarnasso una delle molte città della costa dell'Asia Minore, che, seppur soggetta all'autorità persiana, si sentiva comunque appartenente al mondo greco. In particolare, essa era stata la sede del confronto tra il partito filo-persiano e quello anti-persiano, a partire dalle prime ribellioni contro l'autorità dell'Impero, fino al tentativo da parte della Persia di sottomettere la Grecia. Erodoto, schierato nelle file dell'opposizione, fu costretto all'esilio ed intorno al 444 si stabilì ad Atene, dove prese contatti con Pericle e con l'ambiente intellettuale che gravitava attorno alla sua figura, divenendo sostenitore attivo della sua politica e del mito della democrazia ateniese.

⁵⁵ «E a questo punto sono costretto a esporre una opinione odiosa alla maggior parte [...] se gli Ateniesi, atterriti dal pericolo imminente, avessero abbandonato la loro terra, o anche – senza abbandonarla, e rimanendovi – si fossero sottomessi a Serse, sul mare nessuno avrebbe tentato di opporsi al Re. [...] E così in un modo o nell'altro sarebbe l'Ellade caduta sotto i Persiani» (*Storie*, VII 139). In questo brano sembra emergere il turbamento ancora vivo, per il pericolo corso dal mondo greco: il capitolo è inserito nella narrazione dei preparativi di Atene in vista dello scontro con la potenza persiana e ciò rende ancor più drammatico il riferimento a quanto sarebbe accaduto all'Occidente, se gli eventi avessero seguito un altro svolgimento.

dava l'occasione per dare corpo a una nuova specificazione del mondo abitato: una rielaborazione necessaria, dopo che una parte dell'Oriente "immobile" si era mosso alla conquista di quel settore di superficie.

La diffusione di un certo interesse verso chi aveva aggredito la stabilità dell' "ecumene" può spiegare la suddivisione all'interno delle *Storie* dei temi storico e geografico, nelle descrizioni rispettivamente dei Greci e dei Barbari. La riserva di ciascuno degli argomenti ai due mondi venuti a confronto confermava, in via implicita, la coincidenza ideale dell'area mediterranea con lo spazio "vissuto". Ma, va rilevato, la scelta di un architettura del genere soddisfaceva anche il desiderio di conoscere il nemico storico dell'Ellade, una circostanza, questa, che faceva del tema descrittivo lo strumento imprescindibile per dettagliarne il ritratto ⁵⁶.

D'altronde i tempi erano maturi perché l'immagine "cartografica" della sezione posta al di là del Mediterraneo si accompagnasse a quella "geografica": in un certo senso il mosaico fisico-umano descritto da Ecateo usciva dal suo "isolamento" e si apriva al mondo degli "altri". Proprio nella trama della nuova situazione Erodoto ricercava i segni dell'immortalità dell'Occidente come simbolo sociale. L'indiscussa posizione di punta si agganciava perciò alle riflessioni che ne superavano la precedente specificazione: il concetto di ecumene doveva tenere conto ormai dell'ampliamento della superficie di riferimento voluto dalla storia.

Le istanze di natura geopolitica non implicavano però il cambiamento dei modi attraverso cui articolare la spiegazione dei fatti. Anche nelle *Storie* rimaneva centrale la figura del testimone e il valore riconosciuto all'autopsia, di cui il procedimento analogico costituiva l'opportuna integrazione, soprattutto quando i temi trattati mancavano di un appropriato bagaglio di informazioni ⁵⁷. Era in particolare nella ricostruzione storica che lo

⁵⁶ Nella vasta bibliografia su Erodoto vanno segnalate le monografie di FORNARA (1971); CANFORA (1972); BELATRAMETTI (1986); LISTER (1979); LATEINER (1989); HARTOG (1980, ed. it. 1992). Per ciò che riguarda la figura di Erodoto geografo si rimanda a MYRES (1953). Il capitolo III (pp. 32-46) è pubblicato nella raccolta di saggi curata da PRONTERA (1983, pp. 115-134); CORDANO (1992, pp. 53-72). All'esame dettagliato della geografia erodotea sono poi dedicate alcune parti degli studi di VAN PAASSEN (1957, pp. 71-198) e SECHI (1990, pp. 42-51), mentre occorre ricordare l'ampio commento di JACOBY della voce *Herodot* (1913, pp. 205-520).

⁵⁷ «[...] Erodoto chiama il suo lavoro che è basato in parte sulle sue osservazioni, ἱστορίη ἀπόδεξις (*istoriē apódexis*: raccolta della testimonianza)» (VAN PAASSEN, 1957, pp. 65-66). Nella letteratura storico-geografica greca veniva di frequente indicata la dimo-

studioso ricorreva a questa formula, ma spesso essa veniva utilizzata anche per interpretare i fatti di geografia fisica.

L'osservazione diretta, insieme all'applicazione del principio di Anasagora secondo cui "la visione dell'invisibile è nel visibile", fecero dell'opera una sorta di raccolta di notizie di varia natura. Ciò era senz'altro in sintonia con la crescente affermazione dell'enciclopedismo, ma d'altro lato esprimeva pienamente la volontà di fornire risposte adeguate al "perché" e al "come" era avvenuto quello sconvolgimento⁵⁸.

Al di là del rapporto tra la storia e la geografia, un tema peraltro già approfondito dagli specialisti, un ulteriore spunto di studio offerto dal testo è l'interpretazione erodotea dell'uguaglianza tra la Natura e la Società.

In via generale e per ciò che concerne il discorso politico, la memoria dello scontro tra gli Elleni e i Persiani non faceva altro che riconfermare l'assoluta saldezza del baricentro dello spazio reale: gli avvenimenti narrati provavano la verità di tale situazione nel passato recente, mentre il governo di Pericle ne rappresentava l'ininterrotta continuità nel pre-

strazione con il termine polisemico ἀπόδειξις (apodexis) che significava "rendere pubblico", "presentare", "fare conoscere", oppure "provare", "testimoniare". Alla dichiarazione metodologica di Erodoto «E io sono tenuto a riferire tutto ciò che si dice, ma non sono affatto tenuto a credervi; e valga questo avvertimento per tutto ciò che racconto» (*Storie*, VII, 152) si oppone il procedimento di Tucidide «E quanto ai fatti veri e propri svoltisi durante la guerra, ritenni di doverli narrare non secondo le informazioni del primo venuto, né secondo il mio arbitrio, ma in base alle più precise ricerche possibili su ogni particolare, sia per ciò di cui ero stato testimone diretto, che per quanto mi venisse riferito dagli altri» (*La guerra del Peloponneso*, I, 22).

⁵⁸ «Proviene infatti il Nilo dalla Libia, da esso divisa a metà; e per quanto io congetturo deducendo ciò che non si conosce da ciò che tutti sanno, la distanza tra la sua foce e l'origine è la stessa che per l'Istro» (*Storie*, II, 33-2). Questo brano è un esempio dell'uso dell'analogia da parte dello storico: si fa cenno ad esso perché appartiene al capitolo in cui egli descrive un mondo simmetrico, per quanto, in una parte precedente, ne abbia aspramente criticato il modello. Per meglio inquadrare l'ambiente culturale in cui maturò lo studio di Erodoto sembra utile ricordare un principio della dottrina di Protagora, anch'egli attivo sostenitore della politica periclea ed appartenente alla stessa cerchia di intellettuali, di cui faceva parte lo storico. Il filosofo ancorava saldamente la conoscenza alla percezione e all'esperienza diretta: «l'uomo è la misura di tutte le cose, di quelle che sono, del fatto che sono, e di quelle che non sono, del fatto che non sono»: Socrate riferisce inoltre una sua opinione sulla percezione sensibile: «la sensazione è sempre di ciò che è, e, come la conoscenza, è infallibile» (Platone, *Teeteto*, 152a; 152c5).

sente. Così la vittoria greca era l'indiscutibile testimonianza della persistenza di un ordine del mondo, che gravitava sempre sulla stessa area e che trovava in Atene, la città simbolo del governo democratico, l'espressione materiale della sua forza: la manifestazione della "giustizia" di Anassimandro, ossia del principio garante dell'equilibrio nelle sfere naturale e sociale, era passata dalla veste ideale della "norma giuridica" a quella materiale del "luogo" della democrazia.

Ma sono soprattutto le osservazioni di Erodoto sulla differenza dei modelli sociali cui appartenevano i contendenti a suggerire un'ipotesi di ricerca e cioè che, più a monte dei sistemi organizzativi, il confronto avesse interessato le rappresentazioni della realtà costruite nelle culture orientale ed occidentale. In questa ipotesi alla visione geometrica dello spazio si sarebbe forse opposta un'interpretazione guidata dal numero, in cui era prevalente cioè l'aspetto quantitativo nell'immagine dell'oggettività.

Le *Storie* sembrano trasmettere in via implicita questo genere di paragone, nel riferimento ai due sistemi di governo impegnati nello scontro e nel rispettivo rimando a una specifica lettura della Natura.

Sull'associazione tra la democrazia e la geometria si è già detto, mentre per ciò che riguarda la sovranità assoluta, essa sembra ricalcare dal lato della struttura, la trama dei rapporti che legano ogni quantità al numero uno: in questo caso sarebbe perciò il principio gerarchico a regolamentare la sfera umana. In tale ipotesi le riflessioni politiche dello storico avrebbero sottointeso anche un discorso culturale e più precisamente il paragone tra gli schemi fondamentali su cui l'Oriente e l'Occidente avevano articolato e articolavano il rispettivo rapporto con la realtà: il criterio geometrico dei Greci si sarebbe così confrontato con quello numerico dei Barbari.

Nella ricostruzione della geografia fisica del mondo abitato traspariva comunque la continuità della sovrapposizione ideale tra gli ambiti naturale e sociale, anche se essa veniva elaborata in una nuova forma. In particolare, pur accogliendo l'articolazione della totalità in Europa, Asia e Libia e il principio della simmetria delle parti, Erodoto modificava l'applicazione di quest'ultimo, seguendo un metodo diverso da quello che era stato fino ad allora accettato e rispettato come indirizzo generale. Infatti nella visione d'insieme, ciascuna porzione terrestre non occupava più un settore di pari grandezza, ma la superficie europea era pari alla somma delle aree spettanti agli altri due continenti: l'uguaglianza si trasferiva quindi dal dato dimensionale puro, ai rapporti tra le grandezze.

Le terre emerse risultavano ancora in armonica reciproca corrispondenza, ma ora in ragione della rispettiva partecipazione intera o frazionata alla composizione del mondo⁵⁹.

Tale idea non nasceva da nuove conoscenze in materia geografica, ma dalle riflessioni sugli ordinamenti politico-sociali rappresentativi di quelle sezioni di superficie. E così l'ipotesi della maggiore ampiezza dell'Europa trovava il riscontro nella perfezione geometrica della democrazia che in essa aveva sede, mentre la struttura gerarchica dei governi insediati in ognuna delle altre porzioni giustificava l'idea della ripartizione delle relative superfici a totale copertura del settore di competenza.

Erodoto descriveva così un articolazione mondana dove era sostanzialmente dominante l'idea della retta e quindi, in via più generale, la visione dello spazio che si era affermata in Occidente. Ma la valutazione della superiorità assoluta dell'Europa dal lato fisico e sociale era anche l'emblema della concezione unitaria degli ordini naturale ed umano. Se in precedenza tale circostanza prevedeva la ripetizione della visione dell'oggettività nell'ideale politico, ora era nelle forme di governo, cioè nell'esercizio concreto del potere, che si realizzava il passaggio.

La modificazione dell'elemento che rappresentava la sfera delle relazioni sociali mette in evidenza come nel momento in cui sono i governi a rappresentare gli oggetti identificativi dello spazio, all'analisi in senso "orizzontale" della loro distribuzione si associa una serie di giudizi di valore, che comporta un riassetto del fenomeno stesso secondo un criterio che non è né fisico, né antropico. Sotto questo aspetto, il mondo di Erodoto appare diviso nell'Occidente della democrazia e nell'Oriente delle sovranità assolute, di cui la superiorità del primo è un fatto "visibile" anche in natura⁶⁰.

⁵⁹ «[...]». Giacché in lunghezza, l'Europa si estende lungo le altre due prese insieme, e anche per l'ampiezza, mi pare che il paragone non regga [...]» (*Storie*, IV, 42); La superficie europea è perciò più estesa sia nel senso della longitudine, sia in quello della latitudine. L'Europa secondo Erodoto era collocata a nord delle penisole anatolica ed arabica, quindi a settentrione dell'area mesopotamica. E tale convinzione viene ulteriormente ripetuta in un capitolo successivo: «Dell'Europa invece è noto che nessuno al mondo sa se sia circondata sia a oriente, sia a settentrione dal mare; mentre per la lunghezza si sa che si estende lungo l'Asia e la Libia prese insieme» (*Storie*, IV, 45).

⁶⁰ «Sicché la potenza degli Ateniesi era cresciuta. È chiaro non sotto un unico aspetto, ma per ogni riguardo, che l'uguaglianza politica è una cosa magnifica. Perché gli Ateniesi, che sotto i tiranni non erano militarmente superiori a nessuno dei loro vicini, ottenuta la

Eventi così importanti nella storia antica, come quelli inerenti le guerre persiane, avevano condotto così ad esaminare la forma di potere come oggetto significativo della realtà fisica: ciò comportava che la distribuzione delle sedi non era più il filo conduttore della spiegazione dello spazio, ma che i governi costituivano i filtri per ordinare la superficie mondiale. Ma in questo modo, il diverso valore che ciascuna istituzione aveva dimostrato nella storia diventava l'elemento fondamentale della separazione delle unità fisico-umane in due insiemi, di cui forte e debole ne erano le rispettive connotazioni dal lato del potere, mentre grande e piccolo ne rispecchiavano le caratteristiche dal lato geografico.

Peraltro in queste osservazioni va tenuto conto anche del profondo mutamento della visione che il mondo greco aveva di sé stesso, dopo che tutte le componenti politiche, le poleis ed Atene, si erano saldamente unite contro il nemico. Erodoto era il testimone diretto di tale cambiamento e quindi non poteva che rimarcare l'importanza dell'unità della Grecia per il conseguimento della vittoria: in più di un'occasione egli sottolineò che quella fu una guerra "contro tutta l'Ellade"⁶¹.

In questo quadro aveva gioco la rappresentazione di Atene come fulcro di quella forza che promanava dall'applicazione della formula

libertà, se li lasciarono dietro a gran distanza. Ciò dimostra che quando erano soggetti si facevano battere volontariamente, perché pensavano di lavorare per un padrone; mentre, recuperata la libertà, ogni cittadino lavorava, nel proprio interesse, alacremente» (*Storie*, V, 78). In questo brano Erodoto esprime l'opinione più accreditata al tempo di Pericle circa la vittoria ateniese: è infatti la condizione di libertà che fa sì che il popolo sia più determinato nel combattere, al contrario di quanto avviene nel caso della sudditanza ad un capo. La condanna di Erodoto dei sistemi privi del riconoscimento di tale stato si amplia dai regimi imperiali persiano ed egiziano, alle forme che si erano affermate nel mondo mediterraneo «Dunque il cielo starà sotto la terra e la terra sospesa sopra il cielo, gli uomini abiteranno il mare e i pesci dove prima stavano gli uomini: poiché voi, Lacedemoni, abolite l'uguaglianza civile e vi disponete ad introdurre nella città la tirannide, di cui non v'è al mondo cosa più contraria alla giustizia, né più sanguinaria» (*Storie*, V, 92a)

⁶¹ «Ufficialmente diretta contro Atene, la spedizione del Re avanzava contro tutta l'Ellade» (*Storie*, VII, 138); «[...] Deliberarono; e decisero di far cessare prima di ogni altra cosa le inimicizie e le guerre interne [...]. Tentavano di unire in uno sforzo unanime il mondo ellenico, perché la stessa minaccia incombeva su tutti gli Elleni [...]» (*Storie*, VII, 145 1,2).

democratica. Essa si poneva così a baluardo della difesa degli interessi nazionali, il rispetto dei quali aveva impedito la disgregazione del mondo occidentale⁶²: l'immagine del mondo geografico non poteva perciò che riflettere la visione panellenica che caratterizzava la lettura della storia: se la funzione positiva dell'unità nazionale andava raccontata, il suo ruolo nel tempo presente si evidenziava nell'articolazione degli spazi⁶³.

A questo punto si può distinguere l'ideale trasmesso dalla poesia epica da quello contenuto nelle *Storie*: il primo voleva alimentare il sentimento nazionale dopo che un'invasione aveva spinto all'emigrazione gruppi appartenenti alla stessa comunità; nel secondo caso invece entravano in gioco le relazioni internazionali, ossia i rapporti di potere tra le forme di governo.

Parallelamente nei secoli che separano Omero da Erodoto cambiavano anche i fatti ritenuti significativi nell'interpretazione spaziale. L'ideale politico che in Anassimandro prendeva forma attraverso l'analogia e qualificava il mondo fisico nel senso della simmetria, era in Erodoto la manifestazione concreta e tangibile della superiorità assoluta di un settore della carta, rispetto a tutti gli altri.

Peraltro nella parte dedicata al mondo barbaro rimaneva inalterata la grande curiosità ed apertura della cultura greca verso la "diversità". In particolare, l'analisi dei fattori di contiguità e di lontananza veniva introdotta come fonte della spiegazione, ma d'altra parte la sua elaborazione metteva in evidenza un aspetto particolare e nuovo del fenomeno antropico: il genere di vita. Secondo Erodoto esso si collegava direttamente all'ambiente naturale ed interveniva nel favorire o impedire i rapporti tra i gruppi, in quanto ne costituiva il presupposto della comunicazione.

⁶² Gli Ateniesi davanti al sospetto degli Spartani che essi parteggino per i Medi rispondono: «[...] abbiamo con gli Elleni comunanza di sangue e di lingua, abbiamo in comune le sedi degli Dei, e i sacrifici, e costumi consimili, dei quali non si addirebbe agli Ateniesi divenire traditori» (*Storie*, VIII, 144, 2).

⁶³ «Perché difficilmente il mondo intero avrebbe avuto ragione e gli Elleni concordi, e che fino a poco tempo prima erano stati solidali» (*Storie* IX, 2). Si può accennare al fatto che l'associazione tra la collocazione geografica di un centro di potere e la maggiore grandezza di quell'area non è un fatto particolare. Nel nostro immaginario associamo sovente l'idea della grandezza dal lato della forza politica ad una grandezza dimensionale.

In conclusione l'opera dello storico sembra esprimere l'evoluzione del pensiero verso lo sviluppo di una vera e propria coscienza dello spazio, ossia verso un'elaborazione più complessa rispetto a quella relativa alla semplice descrizione. Ma d'altra parte la cultura greca si era ormai precisata nella sua fisionomia: il relativo itinerario di formazione aveva ormai oltrepassato la soglia della definizione dei caratteri individuali, per affrontare la questione della propria posizione rispetto al resto.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

Letteratura omerica ed esiodea

HOMERUS, *Homeri Carmina*, (a cura di) A. LUDWICH, Lipsiae, B.G. Teubner, 1889-1907.
Pars I, *Ilias*, voll. 2, 1902-1907; Pars II, *Odyssea*, voll. 2, 1889-1891.

HESIODUS, *Hesiodi carmina*, (a cura di) K. GOETTLING e J. FLACH, Lipsiae, B.G. Teubner, 1878.

Della Natura di Anassimandro

H. DIELS-W. KRANZ, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Berlin, I ed. 1903; VI ed. 3 voll., 1951-1952.

Giro della Terra di Ecateo

G.F. CREUZER, *Historicum Graecorum antiquissimorum fragmenta*, Heidelbergae, Officina Morii et Zimmerii academica, 1806, pp. 3-86.

K. FRITZ (VON), *Die griechische Geschichtsschreibung: Anfängen bis Thukydides*, I, *Text*; II, *Anmerkungen*, Berlin, W. de Gruyter und C°, 1967.

HAECATAEI MILESII, *Fragmenta*, (a cura di) G. NENCI, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1954

R.H. KLAUSEN, *Hecatei Milesii Fragmenta, Scylacis Caryandensis Periplus*, cum tab. geogr., Berolini, G. Reimeri, 1831.

F. JACOBY, *Die Fragmente der Griechischen Historiker (FGrHist.)*, I, *Text* (pp. 1-47), *Kommentar* (pp. 317-375), Berlin, Weidmann, 1923.

E. MOSCARELLI, *Ecateo di Mileto. Testimonianze e frammenti*, Napoli, La Città del Sole, 1999.

C.-T. MUELLER, *Fragmenta Historicum Graecorum (FHG)*, I, pp. IX-XI, *Prolegomena* pp. 1-31 *Fragmenta*, IV, p. 623, *Addenda* pp. 627-628, Parisiis, Victor Langlois, 1841-1884.

Le Storie di Erodoto

HERODOTUS, *Herodoti Historiae*, edidit Haiim B. Rosén, *Bibliotheca scriptorum graecorum et romanorum Teubneriana*, Lipsiae, B.G. Teubner, 1987-1997.

La testimonianza di Platone

PLATONE, *Tutte le opere*, (a cura di) G. PUGLIESE CARRATELLI, Firenze, Sansoni, 1983. *Tee-teto*, pp. 159-223; *La Repubblica*, *ibid.*, pp. 869-1089.

La testimonianza di Strabone

STRABONE, *Géographie*, (a cura di) G. AUJAC e F. LASSERRE, Paris, Les Belles Lettres, 9 voll., 10 tomi, 1966-1989.

Sulle opere e le figure dei singoli autori

A.F. PAULY, G. WISSOWA, *Real-Encyclopädie der Claassiechen Altertumswissenschaft*, 68 voll. 15 suppl., Stuttgart, Druckemuller Verlag, 1893-1978.

OPERE CRITICHE

A. BALLABRIGA, *Le Soleil et le Tartare: l'image mythique du monde en Grèce archaïque*, Paris, Éd. de l'Ecole des hautes études de sciences sociales, 1986.

ID., *Les fictions d'Homère: l'invention mythologique et cosmographique dans «L'Odyssée»*, Paris, PUF, 1998.

A. BELATRAMETTI, *Erodoto: una storia governata dal discorso*, Firenze, la Nuova Italia Editrice, 1986.

H. BERGSON, *L'Évolution créatrice*, Paris, Alcan, 1907.

L. CANFORA, *Totalità e selezione, nella storiografia greca*, Roma-Bari, Laterza, 1972.

P. CLAVAL, *Essai sur l'évolution de la géographie humaine*, in «Cahiers de géographie de Besançon», 12, Paris, 1964; ed. it., *L'evoluzione storica della geografia umana*, (a cura di) T. ISENBURG, Milano, Franco Angeli, 1972.

ID., *La pensée géographique. Introduction à son histoire*, Paris, Société d'édition d'enseignement supérieur, 1972.

P. CLAVAL, J.P. NARDY, *Pour le cinquantenaire de la mort de P. Vidal de la Blache: études d'histoire de la géographie*, in «Cahiers de géographie de Besançon», 16, Paris, 1968.

F. CORDANO, *La geografia degli antichi*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

J. CUILLANDRE, *La Droite e la gauche dans les poèmes homérique en concordance avec la doctrine pythagoricienne et la tradition celtique*, Rennes, Impr. Réunies, 1943; Paris, Les Belles Lettres, 1944.

G. DEMATTEIS, *Le metafore della terra. La geografia umana tra mito e scienza*, Milano, Feltrinelli, 1994.

J. DIAMOND, *Guns, Germs and Steel. The fates of Human Societies*, New York-London, Norton & Company, 1997; ed. it., *Armi, acciaio e malattie, Breve storia del mondo negli ultimi tredicimila anni*, Torino, Einaudi, 1998.

H. DIELS, *Herodot und Hekataios*, in «Hermes», XXII (1887), pp. 411-444.

R. DION, *Aspects politiques de la géographie antique*, Paris, Les Belles Lettres, 1977.

M. DUFRENNE, *L'oeil et l'oreille*, Montreal, Hexagon, 1987.

G. DURAND, *Les structures antrophologiques de l'Imaginaire. Introduction à l'archétypologie générale*, Paris, P.U.F., 1963; ed. it., *Le strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*, Bari, Dedalo, 1996.

- L. FEBVRE, *La terre et l'évolution humaine. Introduction géographique à l'histoire*, Paris, Renaissance du livre, 1922; ed. it., *La terra e l'evoluzione umana. Introduzione geografica alla storia*, (a cura di) F. FARINELLI, Torino, Einaudi, 1980.
- R. FERTONANI, *Ecateo di Mileto e il suo razionalismo*, in «La parola del passato», VII (1952), pp. 18-29.
- C.W. FORNARA, *Herodotus. An Interpretative essay*, Oxford, Clarendon Press, 1971.
- S. FRAU, *Le Colonne d'Ercole. Un'inchiesta*, Roma, NurNeon, 2002.
- G. GENETTE, *Mimologique. Voyage en Cratylie*, Paris, Ed. Du Seuil, 1976.
- H.J. GRAFF, *The legacies of literacy. Continuities and contradictions in Western culture and society*, Bloomington, Indiana University Press, 1987; ed. it., *Storia dell'alfabetizzazione occidentale. Dalle origini alla fine del Medioevo*, Bologna, il Mulino, 1989.
- F. HARTOG, *Le miroir d'Hérodote*, Paris, Gallimard, 1980; ed. it., *Lo specchio di Erodoto*, Milano, Il Saggiatore, 1992.
- E. HAVELOCK, *Origins of Western Literacy*, Toronto, Ontario Institute for Studies in Education, 1976.
- CH. JACOB, *Carte greche*, in *Hic sunt leones. Geografia fantastica e viaggi straordinari*, (a cura di) O. CALABRESE, R. GIOVANNOLI, I. PEZZINI, Milano, Electa, 1983, pp. 24-29. Il contributo ampliato di una nota conclusiva è pubblicato anche in F. PRONTERA (a cura di), *Geografia e geografi nel mondo antico. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza, 1983, pp. 49-67.
- F. JACOBY, *Hekataios aus Abdera, Real-Encyclopädie...* cit., VII, 2, 1912, pp. 2750-2769.
- ID., *Über die Entwicklung der griechischen Historiographie und der Plan einer neuen Sammlung der griechischen Historikerfragmente*, in «Klio», 9, Akademie-F Verlag, Berlino, 1909, pp. 80-123.
- ID., *Herodot, ibid.*, suppl. 2, 1913, pp. 205-520.
- P. JANNI, *I Pigmei dall'Antichità al Medioevo: le fortune di una favola*, in *Geografia e geografi...* cit., pp. 135-171.
- P. JANNI, F. PRONTERA, *I geografi e le conoscenze geografiche nel mondo antico*, in *Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico-cartografica*, Roma, IPZS, 1992, I, pp. 11-34.
- P. KAUFMANN, *L'expérience émotionnelle de l'espace*, Paris, Vrin, 1987.
- S. KERN, *The Culture of Time and Space 1880-1918*, Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1983; ed. it., *Il tempo e lo spazio. La percezione del mondo tra Otto e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- E. LANZILLOTTA, *Geografia e storia da Ecateo a Tucidide*, in M. SORDI (a cura di), *Geografia e storiografia nel mondo classico*, Milano, Univ. Cattolica del Sacro Cuore, 1988, pp. 19-31.
- O. LATEINER, *The Historical Method of Herodotus*, Toronto, University Press, 1989.
- L. LE LABOUREUR, *Les avantages de la langue française sur la langue latine*, Paris, F. Lambert, 1667.
- R.P. LISTER, *The travels of Herodotus*, London, Gordon and Cremonesi, 1979.
- G.E.R. LLOYD, *Polarity and analogy. Two types of argumentation in early Greek thought*, Cambridge, University Press, 1966; ed. it., *Polarità ed analogia. Due modi di argomentazione nel pensiero greco classico*, Napoli, Loffredo, 1992.

- M. MARTIN, *Iperborei e Celti nell'etnografia greca*, in F. SURDICH (a cura di), *Miscellanea di Storia delle esplorazioni geografiche*, Genova, Bozzi, XXVIII, 2003, pp. 9-22.
- L.J. MYRES, *Herodotus. Father of history*, Oxford, Cremonesi, 1953. Il capitolo III (pp. 32-46) è pubblicato con il titolo *Erodoto geografo*, in *Geografia e geografi...* cit., pp. 115-134.
- C. NICOLET, *L'inventaire du monde. Géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Paris, Librairie Arthème Fayard, 1988; ed. it., *L'inventario del mondo. Geografia e politica alle origini dell'impero romano*, Roma-Bari, Laterza, 1989.
- J. PIAGET, *La Représentation de l'espace chez l'enfant*, Paris, P.U.F., 1948.
- ID., *Les Mécanismes perceptifs*, Paris, P.U.F., 1961.
- F. PRONTERA (a cura di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera*, I, Università di Perugia, 1984; G. MADDOLI (a cura di), II, Università di Perugia, 1986.
- ID., *Prima di Strabone: materiali per uno studio della geografia antica come genere letterario*, *ibid.*, I, Perugia, 1984, pp. 187-256.
- M. QUAINI, *Rappresentazioni e pratiche dello spazio. Due concetti molto discussi fra storici e geografi*, in «Atti del Convegno Rappresentazioni e pratiche dello spazio in una prospettiva storico-geografica (S. Faustino-Massa Martana, 27-30 sett. 1995)», a cura di G. GALLIANO, Genova, Brigati, 1997, pp. 3-27.
- F. RABELAIS, *Les oeuvres de Me François Rabelais: contenant cinq livres, de la vie, faits, et dits heroïques de Gargantua, et de son fils Pantagruel.... Augmenté des Navigations & Isle sonante*, Lyon, Jean Martin, 1558.
- F. ROBERT, *Homère*, Paris, P.U.F., 1950.
- G. SANTILLANA (DE), H. DECHEND (VON), *Hamlet's Mill. An Essay on myth and the frame of time*, Boston, Gamebit, 1969; ed. it., *Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo*, Milano, Adelphi, 2000 (III ed).
- M. SECHI, *La costruzione della scienza geografica nei pensatori dell'antichità classica*, «Mem. Soc. Geogr. It.», Roma, XLIV, 1990.
- CH. VAN PAASSEN, *The Classical Tradition of Geography*, Groningen, J.B. Wolters, 1957.
- J.P. VERNANT, *Mythe et pensée chez les Grecs. Etudes de psychologie historique*, Paris, Maspero, 1965; ed. it., *Mito e pensiero presso i Greci. Studi di psicologia storica*, Torino, P.B.E., 2001.
- ID., *Entre mythe et politique*, Paris, Édition du Seuil, 1996; ed. it., *Tra mito e politica*, Milano, Raffaello Cortina, 1998.
- G. VLASTOS, *Equality and Justice in Early Greek Cosmologies*, in «Classical Philology», XLII (1947), pp. 156-78.
- ID., *Isonomia*, in «American Journal of Philology», LXXIV (1953), pp. 337-366.
- P. ZUMTHOR, *La Mesure du monde. Représentation de l'espace au Moyen âge*, Paris, Editions du Seuil, 1993; ed. it., *La misura del mondo. La rappresentazione dello spazio nel Medio Evo*, Bologna, Il Mulino, 1995.